

ASSOCIAZIONISMO OPERAIO DI MUTUO SOCCORSO A FIRENZE DALL'UNITÀ ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Senza alcun dubbio, la stagione di maggior floridezza dell'associazionismo di mutuo soccorso a Firenze come in tutta Italia si colloca nel periodo che va dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale, con una prima fase di sviluppo intenso nei primi anni dopo l'Unità, e con una ulteriore vigorosa espansione negli anni '80 dell'Ottocento.

Nella provincia di Firenze, lo sviluppo organizzativo dell'associazionismo mutualistico, alle date in cui si hanno le principali rilevazioni statistiche ministeriali, è quello illustrato nel seguente prospetto:

anni	1862	1875	1885	1894	1904
società	20	46	155	196	228
soci	6360	15063	25135	33837	36041

Ma come si caratterizza l'associazionismo di mutuo soccorso fiorentino da un punto di vista più propriamente politico?

È soprattutto rilevante, in questo senso, la presenza a Firenze fin dal 1861, della «Fratellanza Artigiana d'Italia», la più importante associazione mutualistica di orientamento repubblicano di tutta Italia. La Fratellanza Artigiana, che contava già nel 1862 quasi 2000 soci, poi saliti rapidamente a 4765 nel 1875, era senza dubbio la più importante associazione di mutuo soccorso fiorentina (anche se per certi versi la definizione di S.M.S. è limitativa, per una società che aveva importanti ed evidenti finalità di ordine politico); non solo per il numero di aderenti, ma anche per l'importanza delle attività e delle strutture che riuscì a realizzare: dalle attività di ordine culturale, per l'istruzione dei soci, alla realizzazione di attività cooperative e, sia pur in piccolo, finanziarie, fino alla costituzione perfino di una azienda cooperativa di produzione di strumenti di lavoro, rivolta specialmente ad una base sociale costituita in prevalenza da artigiani piccoli produttori.

Non mancavano tuttavia nel quadro dell'associazionismo fiorentino di quell'epoca, anche esempi importanti di associazionismo di ispirazione moderata o cattolica. La più importante società di ispirazione moderata era

quella, posta sotto il patronato del Re, intitolata semplicemente «S.M.S. fra gli operai di Firenze». Essa rivelava chiaramente la propria impostazione quando si osservi che alla sua presidenza vi erano i più bei nomi della nobiltà fiorentina, come il principe Corsini, mentre nel suo comitato direttivo non compariva neppure un operaio.

Era invece chiaramente evidente una ispirazione cattolica nella «Associazione di carità reciproca fra gli operai cattolici di Firenze», fondata nel 1876 e quindi con un certo ritardo, rispetto alle due precedenti, a testimonianza di una certa difficoltà degli ambienti cattolici ad accettare in pieno il meccanismo di stampo tipicamente liberale del mutualismo: come rivela del resto il titolo stesso della società, in cui il mutuo soccorso è sostituito dalla dizione non certo completamente equivalente di «carità reciproca».

Per il resto, vivevano nel capoluogo toscano un gran numero di società (circa la metà di quelle esistenti negli anni '80) che avevano una caratterizzazione professionale ben definita (ad esempio, S.M.S. fra i tipografi, o i cappellai, o i cocchieri, ecc.).

Attorno agli anni '80 si vennero facendo sempre più numerose le associazioni a carattere «territoriale» nei quartieri cittadini. Società di mutuo soccorso di questo genere divennero fiorenti soprattutto a partire dal nuovo secolo nei quartieri della cintura suburbana: a Rifredi, a Ricorboli, a San Salvi, al Pignone, a Legnaia e via dicendo.

Si trattava di un fenomeno destinato ad avere una notevole importanza, perché proprio su questo tipo di strutture si indirizzò in seguito la forte presenza del nascente movimento socialista all'interno del mutualismo.

Occorre infatti precisare che esisteva una significativa corrispondenza fra struttura organizzativa delle associazioni di mutuo soccorso, funzionamento interno e finalità sociali, indirizzi politici, evoluzione e rapporti con altre realtà organizzative del movimento operaio. In sintesi, si può affermare che le società professionali, che come abbiamo già detto erano la gran parte delle associazioni esistenti, avevano però solitamente un numero limitato di soci; erano molto efficienti da un punto di vista ammi-

nistrativo, e riuscivano spesso a conseguire finalità all'epoca assai difficili e impegnative, come il soccorso anche alle vedove e ai cronici, e soprattutto le pensioni di vecchiaia e invalidità. Talvolta, da questo tipo di associazioni, venivano anche condotte azioni rivendicative per il «miglioramento» delle condizioni della categoria; in quel caso, le caratteristiche delle S.M.S., come ha osservato Stefano Merli, venivano ad avvicinarsi a quelle delle leghe di miglioramento e di resistenza. Quando lo sviluppo delle leghe assunse caratteri di diffusione ampia e capillare sul territorio nazionale e anche in Toscana, con la nascita di un forte e combattivo movimento sindacale, anche il ruolo di queste S.M.S. risultò notevolmente ridotto.

Ugualmente in crisi entrarono con il nuovo secolo sia le associazioni di matrice repubblicana, come la Fratellanza Artigiana, che aveva del resto al suo interno una articolazione in collegi che spesso erano stabiliti su base professionale, e che comunque risentiva del declino politico delle forze che erano alla sua testa; sia le associazioni di matrice cattolica e moderata. Queste ultime risentivano senza dubbio del mutato clima politico e della crisi della impostazione paternalistica che era alla loro base. Le associazioni di ispirazione cattolica non ebbero mai in realtà una larga diffusione a Firenze, sia per l'ostacolo del carattere laico di molta parte delle stesse classi dirigenti e dei ceti intermedi, sia per la duplicità e in un certo senso concorrenzialità all'interno dello stesso schieramento cattolico con le strutture organizzative legate alle parrocchie e alle varie confraternite, che si muovevano su terreni affini e con finalità di assistenza anche esse.

Diverse erano le funzioni e le caratteristiche delle Società di mutuo soccorso 'territoriali'. Esse si sviluppavano soprattutto nei quartieri periferici della città, ed erano caratterizzate da un impianto organizzativo meno complesso ed efficace di quello delle società professionali: in

cambio, permettevano l'accesso a più larghi strati di popolazione, grazie al basso livello delle quote di adesione richieste.

Questo tipo di società era inoltre caratterizzato da una tipica evoluzione che accresceva e ampliava le loro funzioni dalle attività assistenziali e assicurative proprie del mero mutualismo, fino ad attività di tipo cooperativo, ricreativo, culturale, assai varie e sviluppate. Sul tronco di queste società territoriali infatti molto spesso nascevano cooperative di consumo, edilizie, talvolta anche di lavoro, circoli ricreativi, biblioteche, società corali e filarmiche. Con l'età giolittiana e nel primo dopoguerra, si svilupparono molto anche le attività teatrali, con la costruzione di veri e propri teatri di non esigua capienza; e fu anche tentata la realizzazione di una associazione per il teatro del popolo. Assai sviluppate inoltre divennero, nei primi due decenni del secolo, attività di tipo culturale e rivolte all'istruzione dei soci: corsi scolastici serali, cicli di conferenze, gite con scopo di istruzione, ecc. Alcune società di mutuo soccorso divennero anche le sedi decentrate della attività dell'Università popolare di Firenze.

Formalmente apolitiche, le Società di mutuo soccorso territoriali nascevano però spesso sul tessuto più intimo e caratterizzante del quartiere, e ne riflettevano la realtà sociale: da una iniziale prevalenza repubblicana nei loro organi direttivi, si passò ad una forte presenza socialista per tutto il periodo fino al primo dopoguerra, e successivamente ad una comunista. Tuttavia, va detto che la apoliticità e la struttura interna democratica di queste società garantiva comunque sempre la presenza di una pluralità di posizioni, che ne faceva fra l'altro un terreno molto interessante di incontro fra varie forze politiche, soprattutto nell'ambito democratico e della sinistra.

Luigi Tomassini

2. Gli internazionalisti per la Comune

a. Atto di solidarietà della Società Democratica Internazionale di Firenze ai comunardi di Parigi (1871).

b. Manifesto dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori in commemorazione della Comune di Parigi (Firenze, 18 marzo 1877).

2 a

*certificata
Firenze
1877*

2

*La Società
Democratica Internazionale di Firenze
ai Cittadini della Comune di Parigi*

*Comunisti della lotta civile che si
combatte oggi in Parigi, e che voi dirigete
al compimento ineluttabilmente logico della
grande rivoluzione 2 dell'89, noi, vostri fra-
telli, nella Democrazia Universale, vi ri-
volgiamo da queste spiagge dell'Arno un
saluto ed un augurio vittorioso. - Parigi
che col suo eroismo ha salvato in gran
parte l'onore della Francia compromesso
dai Sicodi del capitalismo, dai Sicodi, ora
Spasari ed ora Sabioni, combatte contro i go-
lumi dei privilegiati della terra la gran bat-
taglia della libertà e dell'abolizione del
feudalismo, questo servaggio del Secolo
XIX.*

*L'Europa e il mondo profondono affli-
sione allorquando nella grande arena, ove il
gladiatore sublime della nazione morde,
ne sparge a goccia a goccia il suo san-
gue per la emancipazione delle plebi fino
ra tiranneggiate; ma ben oltre ogni essere
il compito, o noi, vostri fratelli nella*

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

A TUTTI GLI OPERAI DELLE CITTÀ E LAVORATORI DELLE CAMPAGNE!

Oggi 18 Marzo fausto giorno della redenzione del proletariato, gli operai si fanno un debito di giustizia di commemorare un giorno che voi tutti lavoratori dovete sentirne riconoscenza.

Cosa fecero quei cari? domandate al vostro cuore; nessun privilegio, nessun'auto-
rità, dispoticamente gli guidava solo l'amore ch'essi nutrivano per la grande emancipa-
zione e uguaglianza per il diritto che ogni lavoratore deve godere dal prodotto delle
sue fatiche.

OPERAI LAVORATORI!

Volete gettare in un calce l'Opera di tanti generosi calati sotto la mitraglia dei
Parisi Borgnesi? - Parigi si sfidano: la Rivoluzione dell'89 in Francia a già regi-
strato nei suoi annali, e che tutti dobbiamo conoscere che la borghesia ingannò il
proletario distruggendo il Feudalismo, e vii non temerono di compiere un delitto ri-
volgendo la sua artiglieria a quegli avanzi della Rivoluzione che solo un'avvenire
che nessuno può negare.

Come possiamo noi rivendicare l'onta di tanti oppressi? Noi lo possiamo, se nelle no-
stre vene avvi sangue. Non siete stanchi ancora dei patimenti che soffrite? la *Finse!*
che impera su noi, l'umiliazione che continuamente siamo costretti sopportare dalla
violenza *Borghese*; la giovane donna ancor non giunta alla purità è costretta prosti-
tuirsi, piccoli fanciulli che stendono la mano chiedendo PANE, con il doloroso spettacolo
che il Padre attende il Frutto dell'elemosina, la madre languida, stremata sprigionando
sospiri dal fondo del suo petto, non avendo tanto da nutrire il suo pargolino.

Tutto questo deve finire, quando voi tutti sentirete quella dignità che madre natu-
ra non vi a negato, e che tra indifferenti state spettatori impassibili del dolore dei
vostri figli, della vostra sposa, della vostra Vita.

Migliaia di Operai e lavoratori di Campagna, oggi trovansi privati di lavoro,
migliaia ancora sono minacciati di esserne privati, domandatevi a voi e a noi tutti, se
giustizia, e Umanità può tollerare ancora uno stato che pochi secoli ricordano; la *Rivoluzione*
incalza; i mistificatori fan monopolio della nostra apatia cercando signoreggiare ridu-
cendoci alla miseria, e come vedeste il 18 Marzo 1870, salirono al potere uomini che
non mancarono mai di buone promesse e che protestarono altamente contro la Tassa del
Macinato, oggi Ministri armano i suoi poliziotti per chi si farà paladino dell'abolizione
della Tassa sulla *Finse!*

OPERAI E LAVORATORI!

Ora è tempo che uomini e dottrine cessino, in noi: solo il grido di lavoro, e di
Vita, sia il nostro, e chi negherà a noi questo, negli eccessi dei nostri bisogni saranno
i responsabili.

VIVA L'UMANITÀ, E LA RIVOLUZIONE SOCIALE.

Firenze, 18 Marzo 1877.

I vostri Fratelli Operai.

2 b

Caprera 2 Agosto 1863
Euro Mazzoni
Credo necessario andare almeno di noi in
Spagna per intenderci con quella Democrazia
Nessuno meglio di noi per tale missione
Ore vi decidiate - ve ne farei molto grato -
N^{ro} per la rete
G. Garibaldi

4 a

4 b

AL POPOLO SPAGNUOLO

Se il popolo italiano sentì mai di essere fratello ad altro popolo nella comunanza delle sventure passate e nella aspirazione della libertà avvenire, lo sente adesso a riguardo del popolo di cotesta terra, in cui la potenza dei tiranni, la tirannia dell'errore non poterono scendere tanto basso, quanto alti salirono l'amore della libertà, il valore e la sdegnosa insofferenza di schiavitù.

Voi camminate sulla strada della libertà. Su quella strada prendiamo noi stessi; voi punge il dolore di aver veduto una rivoluzione che distrusse il principio dell'autorità assoluta, sfruttata, sviata nella sua direzione dallo stesso principio rivestito sotto nuova forma; lo stesso dolore ci accuora; voi siete prossimi a raggiungere il trionfo della libertà, noi che ameremmo precedervi, vi eccitiamo pur nonostante a camminare, distruggendo ogni ostacolo che al progresso della libertà popolare si opponga, poichè dell'opera di un popolo l'altro si giova, fratelli nella sventura e nel risorgimento.

Se voi vedrete balenare sulle Alpi il raggio della libertà, seguiteci, se noi lo vedremo splendere sulla vetta dei Pirenei, lo additeremo alle nostre genti.

Riego non canterà il suo inno senza che Italia ripeta quelli delle sue cento rivoluzioni.

Quando scuoterete il peso di una oppressione che raggiri d'interna ed esterna politica v'imposero, non gridate il suo nome col suono della favella italiana; non cercate dov'egli nacque; non fate la patria nostra responsabile delle colpe dei pochi.

Nello stesso modo con cui la libertà è universale e tutti i popoli protegge, così i Re non hanno patria; nessuna madre li vorrebbe figli del proprio grembo; ogni popolo dovrebbe loro negare la terra e il fuoco.

L'Italia ha molte colpe da espiare ma sente di non aver quella che più di tutte le peserebbe di avere inviato a popolo fratello un oppressore.

Quando nel 1870 raggiri politici d'interesse dinastico miravano a trascinare il nostro paese in una indecorosa e pericolosa alleanza, quale era quella, che minacciava di legare l'Italia allo imperatore Napoleone il fiero contegno del nostro popolo valse ad allontanare da noi la minaccia di questo pericolo, l'Italia saprebbe sempre nello stesso modo distogliere i suoi governanti dal pensiero a cui li potesse indurre una facile ambizione, di proteggere colla forza loro una illusione di regno.

Italia offre alla Spagna la propria mano — l'Unione Democratica Sociale di Firenze si fa interprete dei suoi sentimenti.

Firenze, 2 Aprile 1872

Il Triumvirato

LUIGI CASTELLAZZO
TITO STROCCHI
GAETANO GRASSI.

Il Segretario

LORENZO POGGIALI

Firenze 1872. — Tipografia Nazionale.

4. Solidarietà con i democratici spagnoli

a. Biglietto di Garibaldi a Giuseppe Mazzoni (Caprera, 2 agosto 1863).

b. Manifestino dell'Unione Democratica Sociale.

MODELLO N.º 2.

N.º _____
di Matricola

Giorno d'Ammissione

Li _____ 187

SOCIETÀ DEMOCRATICA INTERNAZIONALE
DI FIRENZE

DOMANDA D' AMMISSIONE

Firenze, li _____

187

Il sottoscritto chiede di essere ammesso a far parte della Società suddetta.

Cittadino

Figlio di

Nato a

il dì

Di professione

Domicilio o recapito

||| Osservazioni

Firma (del richiedente)

Firma (del Socio che lo propone)

5 b

5 a

LIBERTÀ. UGUAGLIANZA, FRATERNITÀ. SCIENZA E LAVORO

SOCIETÀ DEMOCRATICA INTERNAZIONALE
DI FIRENZE

Diploma del Socio Corrispondente

Il Comitato

5. Società Democratica Internazionale di Firenze

a. Modulo di domanda d'ammissione.

b. Diploma.

c. Elenco dei soci (22 aprile 1871).

138
9

Elenco
dei Membri più importanti
che compongono
la Società Democrazia Italiana di Scienze
istituita nel Ottobre 1870

Numero d'ordine	Cognome e Nome della Società	Paese	Genere della Società	Descrizione della Società
1	Mosini Giuseppe	Genova	Particolare	Onorario
2	Carletti Giuseppe	Genova	Particolare	Onorario
3	Beltrami Giovanni	Bologna	Particolare	Onorario
4	Campanella Felice	Genova	Particolare	Via del S. Spirito
5	Montanari Prof. Stefano	Veneto	Particolare	Via S. Felice al 20
6	Baroncelli Francesco	"	"	Via S. Felice al 20
7	Giannelli Andrea	Genova	"	Via S. Felice al 20
8	Montanari Felice	Genova	"	"
9	Montanari Felice	Genova	"	"
10	Montanari Felice	Genova	"	"
11	Montanari Felice	Genova	"	"
12	Montanari Felice	Genova	"	"
13	Montanari Felice	Genova	"	"
14	Montanari Felice	Genova	"	"
15	Montanari Felice	Genova	"	"
16	Montanari Felice	Genova	"	"
17	Montanari Felice	Genova	"	"
18	Montanari Felice	Genova	"	"
19	Montanari Felice	Genova	"	"
20	Montanari Felice	Genova	"	"
21	Montanari Felice	Genova	"	"
22	Montanari Felice	Genova	"	"
23	Montanari Felice	Genova	"	"
24	Montanari Felice	Genova	"	"
25	Montanari Felice	Genova	"	"
26	Montanari Felice	Genova	"	"
27	Montanari Felice	Genova	"	"
28	Montanari Felice	Genova	"	"
29	Montanari Felice	Genova	"	"
30	Montanari Felice	Genova	"	"
31	Montanari Felice	Genova	"	"
32	Montanari Felice	Genova	"	"
33	Montanari Felice	Genova	"	"
34	Montanari Felice	Genova	"	"

35	Montanari Felice	Genova	"	"
36	Montanari Felice	Genova	"	"
37	Montanari Felice	Genova	"	"
38	Montanari Felice	Genova	"	"
39	Montanari Felice	Genova	"	"
40	Montanari Felice	Genova	"	"
41	Montanari Felice	Genova	"	"
42	Montanari Felice	Genova	"	"
43	Montanari Felice	Genova	"	"
44	Montanari Felice	Genova	"	"
45	Montanari Felice	Genova	"	"
46	Montanari Felice	Genova	"	"
47	Montanari Felice	Genova	"	"
48	Montanari Felice	Genova	"	"
49	Montanari Felice	Genova	"	"
50	Montanari Felice	Genova	"	"
51	Montanari Felice	Genova	"	"
52	Montanari Felice	Genova	"	"
53	Montanari Felice	Genova	"	"
54	Montanari Felice	Genova	"	"
55	Montanari Felice	Genova	"	"
56	Montanari Felice	Genova	"	"
57	Montanari Felice	Genova	"	"
58	Montanari Felice	Genova	"	"
59	Montanari Felice	Genova	"	"
60	Montanari Felice	Genova	"	"
61	Montanari Felice	Genova	"	"
62	Montanari Felice	Genova	"	"
63	Montanari Felice	Genova	"	"
64	Montanari Felice	Genova	"	"
65	Montanari Felice	Genova	"	"
66	Montanari Felice	Genova	"	"
67	Montanari Felice	Genova	"	"
68	Montanari Felice	Genova	"	"
69	Montanari Felice	Genova	"	"
70	Montanari Felice	Genova	"	"
71	Montanari Felice	Genova	"	"
72	Montanari Felice	Genova	"	"
73	Montanari Felice	Genova	"	"
74	Montanari Felice	Genova	"	"

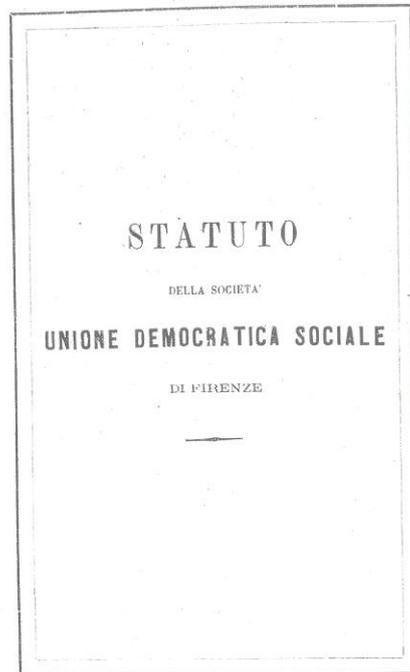
75	Montanari Felice	Genova	"	"
76	Montanari Felice	Genova	"	"
77	Montanari Felice	Genova	"	"
78	Montanari Felice	Genova	"	"
79	Montanari Felice	Genova	"	"
80	Montanari Felice	Genova	"	"
81	Montanari Felice	Genova	"	"
82	Montanari Felice	Genova	"	"
83	Montanari Felice	Genova	"	"
84	Montanari Felice	Genova	"	"
85	Montanari Felice	Genova	"	"
86	Montanari Felice	Genova	"	"
87	Montanari Felice	Genova	"	"
88	Montanari Felice	Genova	"	"
89	Montanari Felice	Genova	"	"
90	Montanari Felice	Genova	"	"
91	Montanari Felice	Genova	"	"
92	Montanari Felice	Genova	"	"
93	Montanari Felice	Genova	"	"
94	Montanari Felice	Genova	"	"
95	Montanari Felice	Genova	"	"
96	Montanari Felice	Genova	"	"
97	Montanari Felice	Genova	"	"
98	Montanari Felice	Genova	"	"
99	Montanari Felice	Genova	"	"
100	Montanari Felice	Genova	"	"

Genova 22 Aprile 1871
A. Quercia

6. Unione Democratica Sociale

a. Statuto della Società.

b. Avviso di convocazione di assemblea sociale (Firenze, 9 aprile 1872).



6 a

6 b

UNIONE DEMOCRATICA SOCIALE

VIA S. SPIRITO N. 29 PIANO TERRENO

Questa sera Martedì ad ore 8 precise vi è Adunanza Generale.
I Soci sono pregati a volere intervenire numerosi, essendo le materie da discutersi di non comune importanza.

Firenze 9 Aprile 1872.

IL SEGRETARIO
LORENZO POGGIALI

ASSOCIAZIONE DEI LAVORATORI FASCIO OPERAIO

FIorentino
REGIONE TOSCANA

CITTADINI!

L'unione fa la forza.
Il lavoro associato produce l'utilità generale.
Noi non ci riuniamo che tra noi stessi per noi stessi.
Non facciamo violenza alla proprietà: domandiamo soltanto che i nostri diritti
siano riconosciuti al pari di quelli di ogni classe di cittadini.
Non dotti noi ci curiamo che d'essere istruiti sufficientemente.
Non aspettando il nostro bene che da noi non adoriamo che la verità, la giusti-
za e la morale. Vogliamo lavorare per vivere, non vivere per lavorare. Vogliamo che
il frutto del nostro lavoro sia per noi e per la nostra famiglia.
Sotto qualsiasi forma di governo, crediamo invana ed irrisoria ogni libertà po-
litica fino a che l'uomo per l'ignoranza, per il salario o la miseria è legato neces-
sariamente all'altro uomo come lo schiavo alla catena.
Per queste ragioni noi ci siamo costituiti in sodalizio col nome di FASCIO OPE-
RAIO FIORENTINO e invitiamo tutti gli operai italiani a fare altrettanto. Questo
solo è il mezzo di stringerci con vincoli di solidarietà agli altri fratelli operai di tutte
le nazioni.

FRATELLI LAVORATORI DELLA CITTÀ E CAMPAGNA!

Unitevi a noi con la coscienza del nostro diritto marciamo compatti alla conqui-
sta del nostro benessere morale e materiale.

LOVARI ORESTE Casolaio
MAZZINI GIUSEPPE Scritturale
GRASSI GAETANO Sarto
GASINI ANTONIO Casolaio
BARACCHI GIULIO Commesso

7 a

7. Fascio Operaio Fiorentino
a,b. Manifestini destinati ai lavoratori della città e della campagna
(marzo 1872).
c. Statuto e Regolamento (20 aprile 1872).
d,e,f. Manifestini di convocazione di assemblee (1872).

7 b

Preghiatissimo Signore.

ASSOCIAZIONE DEI LAVORANTI

REGIONE TOSCANA

FASCIO OPERAJO

FIorentino

Fratelli Operaj!

L'unione fa la forza.
Il lavoro associato produce l'utilità generale.
Noi non ci riuniamo che tra noi stessi e per noi stessi.
Non facciamo violenza alla proprietà: domandiamo soltanto che i nostri
diritti siano riconosciuti al pari di quelli di ogni classe di Cittadini.
Non dotti noi ci curiamo che d'essere istruiti sufficientemente.
Non aspettando il nostro bene che da noi, non adoriamo che la verità,
la giustizia e la morale.
Vogliamo lavorare per vivere, non vivere per lavorare.
Vogliamo che il frutto del nostro lavoro sia per noi e per la nostra
famiglia.
Sotto qualsiasi forma di Governo crediamo vana ed irrisoria ogni li-
bertà politica sino a che l'uomo per l'ignoranza, per il salario o per la
miseria è legato necessariamente all'altro uomo, come lo schiavo alla catena.
Per queste ragioni noi ci siamo costituiti in sodalizio col nome di
FASCIO OPERAJO FIORENTINO ed invitiamo tutti gli operai Italiani a
fare altrettanto.
Questo solo è il mezzo di stringerci con vincoli di solidarietà agli altri
fratelli operaj di tutte le Nazioni.

Fratelli Operaj!

Unitevi a noi e con la coscienza del nostro diritto marciamo compatti
alla conquista del nostro benessere morale e materiale.

IL COMITATO ESECUTIVO

CELLI OLINTO
MARTELLI SANTI
POGGIALI LORENZO
STEFANONI LUIGI
VOLPI ENRICO

N. B. Coloro che volessero far parte della Società potranno iscriversi
nei luoghi seguenti:

UNIONE DEMOCRATICA SOCIALE, Via S. Spirito N. 29, Piano Terreno.
UNIONE DEI LIBERI PENSATORI, Via de' Servi N. 30, Piano Terreno.

Le iscrizioni rimangono aperte fino a tutto Marzo, dalle ore 8 alle 10 di ogni sera, eccettuati
i giorni festivi.

Firenze 15 Marzo 1872.

Tip. Machiavelli.

ASSOCIAZIONE DEI LAVORATORI.

REGIONE TOSCANA

FASCIO OPERAIO FIORENTINO

Statuto e Regolamento

STATUTO

- Art. 1. È istituita in Firenze una Società avente titolo « Il Fascio Operaio Fiorentino ».
- Art. 2. Suo scopo è:
 Procurare un punto centrale di comunicazione e di cooperazione tra gli operai delle diverse nazioni, tendenti al medesimo scopo cioè: Emancipazione completa dell'operaio.
- Art. 3. La Società aderisce in massima allo Statuto della associazione dei lavoratori di Londra, reclamando però libertà d'azione sulla scelta di mezzi che possono procurare il miglioramento morale e materiale delle classi proletarie.

REGOLAMENTO

Dell'Ammissione.

- Art. 1. Ogni operaio che vive col frutto del suo lavoro può essere parte del Fascio Operaio se ne accetta lo Statuto e ne promette l'esecuzione.
- Art. 2. Non potranno divenir soci coloro che per la loro posizione sociale si trovano in opposizione permanente coi principi della Società. Non da noverarsi più specialmente tra questi i possidenti e capitalisti che vivono esclusivamente col reddito de' loro averi, i proprietari di grandi fabbriche industriali o manifatture, gli impiegati governativi o militari che civili alle locati e tutti coloro che servono politicamente il governo.
- Art. 3. La questione d'impomatibilità può sollevarsi sia dal comitato direttivo, sia dalla commissione di scrutinio, sia da singoli soci: il risolvimento ne spetta però di diritto alla associazione raccolta in assemblea generale, la quale deciderà irrimediabilmente a maggioranza assoluta di voti.
- Art. 4. Per le ammissioni de' soci si osserveranno le regole contenute ne' seguenti articoli.
- Art. 5. Il cittadino che vorrà iscriversi come socio dovrà presentare al segretario del comitato una domanda con le indicazioni del nome, cognome, paternità, domicilio e condizione. Nella stessa domanda dichiarerà d'aver preso conoscenza del programma della Società e di farvi adesione completa.
- Art. 6. Questa domanda verrà passata immediatamente alla commissione di vigilanza della sezione cui appartiene il richiedente, onde prendere le informazioni opportune. Dopo di che la commissione medesima dovrà proporre alla sezione l'accettazione od il rigetto.
- Art. 7. Il socio che si reputasse lesa dalle deliberazioni della commissione di vigilanza della sezione, o dalla sezione stessa, potrà per mezzo della commissione centrale di scrutinio appellarsene alla prima assemblea generale.

Delle Cariche e loro Attribuzioni.

- Art. 8. La Società sarà diretta ed amministrata dai seguenti funzionari:
- | | |
|------------------------------|-----------------------|
| 1 Comitato Esecutivo | composto di 5 membri. |
| 1 Segretario | |
| 1 Cassiere | |
| 2 Contabili | |
| Una Commissione di scrutinio | » 3 » |
| Id. di sorveglianza | » 3 » |

Art. 9. Il Comitato costituirà il potere esecutivo della Società, ne firmerà tutti gli atti e ne sarà il rappresentante.

A turno dirigerà le adunanze generali, dovrà nel suo seno eleggere un segretario che compili gli atti sociali.

Sarà in fine suo compito il promuovere in provincia la fondazione di società congeneri, e stringere patti di fratellanza con quelle già esistenti.

Art. 10. Il segretario ha l'incarico di redigere i processi verbali e di tenere sotto la sua responsabilità le corrispondenze sociali.

Art. 11. Il cassiere custodirà dai contabili, curerà la riscossione dagli esattori di sezione, delle tasse sociali, eseguirà i pagamenti che gli verranno ordinati o dall'Assemblea o dal Comitato e alla fine d'ogni semestre ne compierà un bilancio revisibile da apposita commissione di 5 soci, da nominarsi volta per volta all'infuori di coloro che rivestissero od esercitassero cariche.

Art. 12. I contabili faranno le voci del cassiere in caso di momentanea assenza di esso: lo aiuteranno nel disimpegno delle sue attribuzioni e insieme ad esso compiranno il resoconto semestrale stabilito nel precedente articolo.

Art. 13. La commissione di scrutinio ha l'ufficio di decidere sui richiami ed appelli che le venissero presentati dai soci i quali si ripetessero fuori delle deliberazioni delle commissioni di vigilanza delle sezioni.

La medesima commissione di scrutinio ha altresì l'incarico di sorvegliare sulla condotta delle suddette commissioni di vigilanza e di riferirne al Comitato Esecutivo quando fosse constatata irregolarità.

Art. 14. La commissione di vigilanza ha l'obbligo di assumere informazioni sulla condotta morale de' componenti il corpo sociale, sul modo con cui attendono al lavoro ed esercitano i loro doveri di cittadini.

Art. 15. I soci andranno divisi in due categorie che saranno distinte coi nomi di soci ordinari e soci benemeriti.

Art. 16. I soci ordinari saranno coloro che rivestendo le qualità prescritte dagli articoli 1 e 2 del presente Regolamento soddisfarono esattamente al pagamento delle tasse sociali.

Art. 17. I soci benemeriti saranno coloro che pur non appartenendo alla classe dei lavoratori, ne hanno, sia con gli atti sia con gli scritti, propugnato il miglioramento.

Art. 18. I soci ordinari hanno diritto di partecipare al soccorso in caso di sciopero o mancanza di lavoro, di assistere alle adunanze, di votare, di eleggere ed essere eletti alle cariche sociali.

Art. 19. I soci benemeriti hanno il diritto d'intervenire alle adunanze e di prendervi la parola: sono però esclusi dal voto ed incapaci d'elezione sono altresì privati dell'appoggio materiale concesso ai soci ordinari pur avendo diritto a quello morale. I soci benemeriti sono esenti infine dal pagamento di qualsivoglia tassa. Per esser dichiarati benemeriti è necessario esser presentati da almeno 10 soci ed accettati da due terzi de' presenti all'assemblea generale in cui sono proposti.

Delle Tasse.

- Art. 20. Ogni socio ordinario è tenuto al pagamento delle seguenti tasse:
- | | |
|-----------------------------|--|
| Centesimi 50 per ammissione | |
| » 50 per ogni mese. | |

Art. 21. Le riscossioni delle tasse suddette dovranno farsi posticipatamente per mezzo dell'esattore di sezione.

Art. 22. I soci che per 6 mesi consecutivi mancassero al pagamento saranno considerati come dimissionari e come tali radiati dall'Albo de' soci.

Dell'Amministrazione de' fondi sociali.

Art. 23. L'amministrazione de' fondi sociali spetta al Cassiere, cui ne appartiene pure la responsabilità.

Art. 24. Gli introiti sociali di qualunque specie saranno divisi in due parti eguali da passarsi l'una alla cassa ordinaria, e l'altra alla cassa di resistenza.

Art. 25. La cassa ordinaria è istituita per fare fronte alle spese di stampa, di carta, d'alloggio, di mobilità ec.

Art. 26. La cassa di resistenza è fondata per sovvenire i soci in caso di mancanza di lavoro, o di sciopero.

Art. 27. Il cassiere non potrà far uso dei fondi sociali senz'autorizzazione dell'Assemblea o del Comitato: i poteri di questo ultimo non possono estendersi oltre le L. 50.

Art. 28. Quando la cassa di resistenza abbia raggiunto una somma considerevole, la società, raccolta in adunanza generale ne delibererà l'impiego, avendo pur sempre di mira l'istituzione di opere od associazioni che tendano al miglioramento delle classi operai e più specialmente bezar, fornì economici, officine, manifatture ec.

Delle Adunanze.

Art. 29. Le adunanze andranno divise in ordinarie e straordinarie.

Art. 30. Le adunanze ordinarie saranno quelle che avranno luogo il primo lunedì, e la terza domenica di ogni mese.

Art. 31. Le adunanze straordinarie saranno quelle convocate dal Comitato, onde discutere materie urgenti o dietro domanda in iscritto ad esso avanzata da 10 soci.

Art. 32. Nelle adunanze sia ordinarie che straordinarie i partiti vengono vinti a maggioranza assoluta di voti.

In caso di parità de' suffragi la votazione viene rinviata ad altra adunanza.

Art. 33. In caso di mancanza o dimissione dei componenti il Comitato o del Segretario, l'assemblea nomina un Presidente ed un Segretario provvisorio, il quale dura in funzioni finché l'assenza o la dimissione continua.

Dell'Assistenza.

Art. 34. Ogni qualvolta un socio cadrà gravemente malato il Comitato curerà l'invio presso di esso di uno o più soci, onde egli abbia la necessaria assistenza.

Art. 35. Se il socio malato si trovasse in stato di assoluta miseria sarà aiutato dalla Società nella misura che le sue condizioni economiche lo permettano.

Disposizioni diverse.

- Art. 36. Onde cooperare al miglioramento morale dell'operaio la società curerà lo stabilimento di scuole, di conferenze e di un giornale che difenda i principi cui è informato il presente Statuto.

Art. 37. In tutti casi non previsti dall'attuale statuto e regolamento sarà legge la decisione della maggioranza.

REGOLAMENTO PER LE SEZIONI

Art. 1. Le singole Sezioni saranno costituite dagli esercenti una medesima arte o mestiere od arti affini, quando questi raggiungano il numero di 30.

Le arti od i mestieri che non raggiungano il numero di 30 soci per formare una Sezione speciale, costituiranno una Sezione mista.

Art. 2. Nel seno di ciascuna Sezione si procederà immediatamente all'elezione di:

- Una commissione composta di 3 membri per lo scrutinio e la vigilanza.
- Un Segretario Contabile.

Art. 3. L'Esattore per la riscossione delle Tasse. Art. 3. Le suddette cariche dureranno un semestre.

Attribuzioni delle Cariche di Sezione.

Art. 4. I 3 Commissari oltre all'incarico della vigilanza e dello scrutinio, presiederanno a turno le adunanze della Sezione.

Art. 5. Le ammissioni e le espulsioni dei soci sono di competenza della Sezione. La parte interessata, ove se ne creda offesa, può contro l'operaio della Sezione medesima, appellarsi all'Assemblea Generale per l'organo del Comitato Generale.

Art. 6. Il Segretario contabile oltre a redigere i processi verbali delle adunanze della Sezione, condurrà la commissione di vigilanza e di scrutinio, e corrisponderà direttamente col Comitato Esecutivo, informandolo del continuo movimento della Sezione medesima.

Art. 7. L'Esattore dovrà occuparsi esclusivamente della riscossione delle Tasse mensili della propria Sezione, versandone l'importo nella Cassa Generale ogni 2 mesi.

Terrà al corrente l'amministrazione della Sezione e d'accordo con la commissione di vigilanza e scrutinio, adotterà per le riscossioni quel sistema che sarà giudicato più semplice ed opportuno.

Art. 8. La Commissione, il Segretario Contabile e l'Esattore delle singole Sezioni, fanno parte del Consiglio Direttivo della Società.

Art. 9. Le Sezioni si riuniranno d'obbligo una volta al mese ed ogni qualvolta poi tre soci ne facciano domanda alla Commissione della Sezione cui appartengono.

Art. 10. Tutte le Sezioni si uniformeranno al presente Regolamento, approvato dall'Assemblea Generale del dì 13 Aprile 1872.

Firenze 20 Aprile 1872.

La Commissione Compilatrice

GRASSI GAETANO
 CILLI OLIVIO
 VOLPI ENRICO
 BARACCI GIULIO
 MAZZETTI RAFFAELLO
 PIGNONI UGO
 DONNAMICI RAFFAELLO

ASSOCIAZIONE DEI LAVORATORI FASCIO OPERAIO FIORENTINO

REGIONE TOSCANA - SEZIONE FORNAI

Allo scopo di riunire in una sola famiglia tutti i Lavoratori dell'Arte Bianca, sarà tenuta un'Adunanza Generale di coloro che a quest'Arte appartengono Domenica 15 corrente alle ore 3 pomeridiane nel Saloncino del Teatro Alfieri posto in Via Michelangiolo Buonarroti.

Egli è necessario il concorso di tutte le categorie di Lavoratori e perciò si invitano calorosamente ad intervenire all'Adunanza indicata tutti gli esercenti l'arte bianca dal Ministro della bottega fino all'ultimo dei Lavoranti compresi i mugnai.

L'emancipazione morale e materiale della classe operaja dipende dal concorso di tutti quelli che non hanno altro capitale che le proprie braccia, altra guida che la morale basata sulla Verità e la Giustizia.

Il Segretario
STECCHI EZIO

Il Comitato
FAORZI FERDINANDO
SANTONI LEOPOLDO
IACOMELLI GIUSEPPE

7 d

ASSOCIAZIONE DEI LAVORATORI

REGIONE TOSCANA

FASCIO OPERAIO FIORENTINO

Fratelli operaj!

Nella sera di SABATO prossimo e nella mattina della successiva DOMENICA avranno luogo le ELEZIONI GENERALI per la nomina delle diverse Cariche costituenti il Comitato Generale della Regione.

Le urne resteranno aperte dalle ore 8 alle 10 pom. di Sabato, e dalle 10 ant. alle 1 pom. di Domenica.

Vi preghiamo vivamente a voler intervenire numerosi onde la quantità di Suffragi dia autorità effettiva agli eletti e loro assicurati la vera rappresentanza dell'intero corpo sociale.

Lunedì 8 corrente verrà quindi all'ora consueta tenuta una Adunanza Generale straordinaria, nella quale sarà partecipato il risultato delle elezioni suddette e discusso sopra varie materie IMPORTANTISSIME.

Firenze, 8. Settembre 1892.

IL COMITATO ESECUTIVO

7 e

ASSOCIAZIONE DEI LAVORATORI FASCIO OPERAIO FIORENTINO

REGIONE TOSCANA - SEZIONE CALZOLAI

Fratelli!

La nostra Sezione contando già 400 Lavoranti, ha stabilito di tenere un'adunanza Generale all'intento di associare il maggiore numero possibile dei Lavoratori Calzolai.

Tutti gli Operai di tale Arte restano quindi invitati a trovarsi Lunedì 16 Settembre a ore 11 ant. nel locale del Saloncino Alfieri posto via Michelangiolo Buonarroti.

L'ordine del Giorno da svolgersi in tale seduta porta questioni vitali per la nostra esistenza, occorre perciò concorrervi nel maggior numero possibile, preceduti dall'ordine, dalla serietà, e dal fermo proponimento di voler migliorare il nostro avvenire.

Il Segretario di Turno
BALDINI RANIERI

Il Comitato di Sezione
LOVARI ORESTE
BENVENUTI REMIGIO
BROCCARDI IACOPO

7 f

SOCIETÀ DI MIGLIORAMENTO TRA I LAVORANTI SARTI FIRENZE

Lavoranti Sarti !

Domenica 30 Novembre a ore 4 pom. nella Sala della Fratellanza Artigiana posta in Via Pandolfini vi sarà Adunanza Generale della Società alla quale potranno intervenire anche quei lavoranti non Soci.

Scopo di questa riunione è quello di dimostrare agli esercenti l'arte del Sarto, che lavorano per vivere, come le miserrime condizioni in cui versa la nostra classe reclamino pronti ed efficaci rimedi, atteso che la mala retribuzione del lavoro sia giunta a tal segno che niun lavorante potrebbe più oltre sopportarla.

LAVORANTI SARTI !

Ogni parola di più sarebbe superflua per incitarvi a concorrere numerosi a questa riunione - pensate anche una volta a Voi stessi perché divisi, il nostro miglioramento sarà sempre una vana parola.

Salute e Solidarietà.

IL SEGRETARIO
ALFONSO FRIGIERI

IL COMITATO
GAETANO GRASSI
GIUSEPPE ROSSI
CESARE FALCINI.

8 a

SOCIETÀ DI MUTUA ASSISTENZA AL LAVORO FRA I FABBRI-MECCANICI E ESERCENTI ARTI AFFINI FIRENZE

COMPAGNI OPERAJ !

In mezzo alle privazioni d'ogni genere che l'operaio è costretto a subire per se e per la sua famiglia, sorge un fantasma che lo spaventa, e che rende amare anche quelle poche gioie che dopo una faticosa giornata dovrebbe gustare in mezzo ai suoi più cari.

Questo fantasma che spesso volte si traduce in realtà, è l'idea che manchi il lavoro per domani, e per conseguenza che trovisi o per capriccio del padrone, o per scarsità di lavoro gettato in mezzo al lastrico e nell'impossibilità di sostenere la propria famiglia.

COMPAGNI OPERAJ !

E dietro le suaccennate ragioni che diversi operaj come voi decisero di promuovere la suddetta Società allo scopo di garantire i suoi associati operaj, onesti e laboriosi, dalla mancanza di lavoro sia coll'immediato soccorso pecuniario, sia col provvederli di lavoro, e nel poco tempo dacché ci siamo costituiti in sodalizio contiamo più di 150 soci e quanto abbiamo potuto fare in breve lasso di tempo, ci è pegno di quanto più potrebbe farsi se tutti voi senza indugio di sorta entraste con noi.

L'unione fa la forza - e l'unione si forma coll'associazione.

COMPAGNI OPERAJ !
Associatevi con Noi.

Per il Comitato Esecutivo
Il Segretario A. CAPECCHI

AVVERTENZA.

DOMENICA li // corrente a ore // pom.
in Via S. Niccolò N. 135 piano terreno, ha luogo un ADUNANZA
GENERALE i Soci sono pregati di non mancare.

Inviati quelli che volessero far parte di detta associazione potranno presentare la domanda d'ammissione alla riunione avanti l'apertura dell'Adunanza.

Firenze 1873. - Tip. Ferrini.

8. Società di miglioramento e di mutua assistenza
a,b. Manifesti di propaganda (Firenze, 1873).

8 b

**ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE
DEI LAVORATORI**

FEDERAZIONE ITALIANA

La Commissione di Corrispondenza a tutte le Sezioni e Nuclei della Federazione medesima.

COMPAGNI,

Il Congresso Generale della nostra Associazione, che doveva aver luogo in Svizzera il primo Lunedì di Ottobre, è stato protratto.

Per la qual cosa e perchè le Federazioni provinciali, che si stanno ora formando, abbiano tempo a costituirsi definitivamente e ad essere regolarmente rappresentate, abbiamo stabilito, che il Congresso italiano si tenga non più il 24 di Settembre, come già fu annunciato con la nostra Circolare del 25 Agosto scorso; ma sibbene il **22 d'Ottobre a Firenze**.

Il luogo, dove i rappresentanti dovranno indirizzarsi, rimane lo stesso: il **Caffè Panone**, cioè, in **Via Por S. Maria**.

Raccomandiamo ai medesimi di trovarsi al luogo stesso la sera del 21 o al più tardi la mattina del 22, e di chiedere del sottoscritto.

Non aggiungiamo parole a quanto già dicemmo l'altra volta; ma pubblichiamo a tergo della presente i quesiti, che finora ci giunsero, affinchè le Sezioni e le Federazioni possano prenderne nota, studiarli, risolverli e dare intorno ad essi un **MANDATO IMPERATIVO** ai loro Rappresentanti.

Compagni,

Al Congresso del 22 di Ottobre!

Firenze, 13 Settembre, 1876.

PER LA COMMISSIONE
FRANCESCO NATTA
Via Cavour N. 2

QUESITI

proposti dalle Sezioni di:

Napoli — 1.° Se di fronte alla nuova reazione, che tenta insinuarsi nell'Internazionale, non fosse opportuno emettere una franca formulazione dei sentimenti rivoluzionari delle sezioni italiane.

2.° Oltre alla propaganda e all'organizzazione, quale specie di agitazione è più conforme al programma del socialismo anarchico per ottenere un'attività, che, di giorno in giorno segnando l'avvicinarsi di fatto al compimento del programma, trascini ad impegnarsi fin da ora nella lotta le forze vive dell'umanità?

3.° Devesi incoraggiare l'organizzazione dell'Internazionale per sezioni di arti e mestieri?

4.° Ha lo statuto ed il regolamento della Federazione Italiana bisogno di qualche riforma?

Imola — 5.° Dei doveri degli individui e delle Società socialiste; e del carattere della stampa, che voglia veramente uniformarsi ai principi del socialismo.

6.° Della collettività dei prodotti del lavoro.

7.° Proposta di un **BOLLETTINO** ufficiale della Federazione Italiana.

8.° Come il proletariato possa mettere in opera tutte le sue forze senza, che diventi lo strumento di qualsiasi partito sedicente rivoluzionario o borghese.

9.° Discussione intorno al Congresso generale.

Bari — 10.° Se sia utile e decoroso all'Associazione Internazionale prender parte alla lotta per le elezioni politiche, affinché da puri socialisti siano affermati e propagati i principi della grande Associazione in faccia alla borghesia risiedente in Parlamento.

Firenze — 11.° Della condotta dell'Internazionale nell'attuale guerra d'Oriente.

12.° Al socialismo sono indifferenti le forme politiche, o gli giova promuovere l'istituzione di una repubblica passibile?

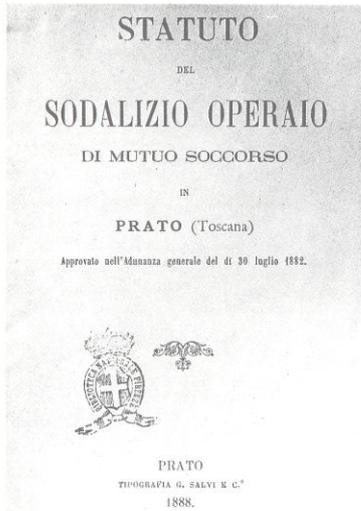
Pavia — 13.° Se sia utile pel benessere del proletariato e come mezzo rivoluzionario per arrivare all'attuazione dei nostri principi la disorganizzazione degli eserciti.

Padova — 14.° Studiare il modo e proporre i mezzi perchè l'Internazionale si propaghi in Italia, nonostante la mancanza di grandi agglomerazioni operaie.

Livorno — 15.° Di una cassa federale italiana per provvedere ai bisogni dei gerenti dei giornali socialisti e delle loro famiglie quando quelli si trovino in carcere.

Speleto — 16.° Di un organamento generale delle casse di assistenza in Italia.

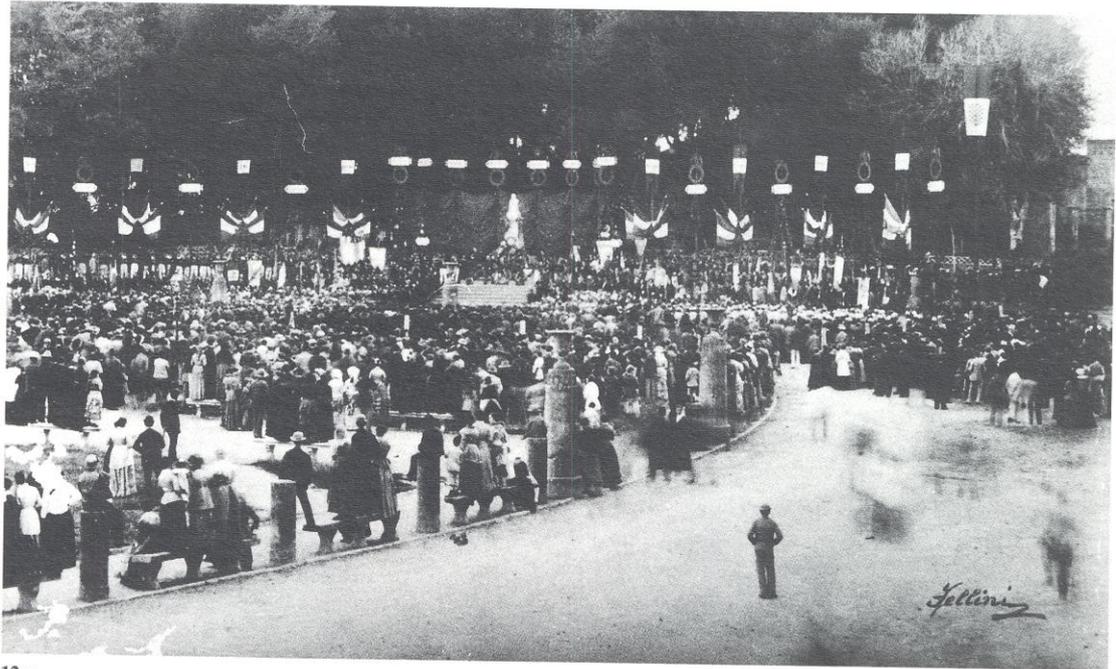
Massignano — 17.° Della condotta dei rivoluzionari socialisti italiani di fronte al governo ed ai partiti borghesi.



11 a



11. Società operaie di mutuo soccorso
a,b. Frontespizi di statuti.



12 a

12. La scomparsa di Giuseppe Garibaldi
a. Commemorazione nel trigesimo della morte (Pistoia, Piazza San Francesco, 2 luglio 1882).

Tribuna dell'Operaio

SI PUBBLICA LA DOMENICA

CONDIZIONI D' ABBONAMENTO
Sino a tutto Dicembre, per l'Italia L. 150.
per l'Estero L. 2, 50.
Les abonnements peuvent être payés en timbres-postes de tous pays.

Un numero in Italia 5 Centesimi

All'Estero 10 Centesimi

Indirizzare lettere, valde, ecc. alla Tipografia
La Popolare Prato (Firenze)

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere tassate si respingono.

Il Congresso Operaio Italiano tenuto a Genova nella Sala SIVORI.

Non senza un perchè diciamo il Congresso per l'organizzazione operaia italiana, e non i due Congressi, come alcuni giornali, tra i quali la *Lotta di Bologna*, ed altri organi quotidiani borghesi, ispirati dagli interessi, hanno strombazzato in questi giorni. E giacchè siamo sull'argomento, per mettere le cose a posto, e come preliminarmente, facciamo sapere che i resoconti dati dal *Caffaro* di Genova, dalla *Tribuna* di Roma, e dal *Corriere Italiano* di Firenze, sono totalmente mendaci, ed ispirati agli interessi di quella « arte » di Congressisti (i collettivisti legalitari) che volle e provò la scissura. Infatti, sappiamo che il resoconto del *Caffaro* fu redatto da un tal Mosconi rappresentante di una federazione Socialista Genovese che non è mai esistita (sfidiamo a provarne l'esistenza), e facente parte del Sub-Comitato di Genova, nominato, non eletto, — dal Comitato provvisorio di Milano, che aveva preparato la *pastella* collettivista-legalitaria, per la riuscita del Congresso per uso e consumo della Ditta Turati — Croce — Prampolini e Com. L' autore della corrispondenza al *Corriere Italiano* è Eugenio Ciacchi, giornalista conosciuto e stimato a Firenze, ma come delegato al Congresso, essendo coi legalitari, era interessato a non *litrar* sussi in piccionata.

Ciò premesso, diamo la cronaca pura e semplice del Congresso cercando di essere il più possibilmente esatti.

LA PRIMA SEDUTA

UNA SEDUTA BURRASCOUSA

La prima seduta del Congresso del Partito Operaio Italiano ebbe luogo il 14 alle ore 11 a. m.
La riunione era stata indetta per le ore 9 nella sede della Confederazione Operaia Genovese, ma invece si riunì nella sala Sivori essendosi constatato che la Sala della Confederazione Operaia Genovese gentilmente concessa, non era sufficiente a contenere tutti gli intervenuti che erano circa 200.
Alle 11 dunque si apre il Congresso e prende temporaneamente la presidenza i cittadini Lazzari e Croce di Milano — coadiuvati dagli altri componenti il Comitato.
La sala Sivori presenta un aspetto imponente; — si sentono tutti i dialetti d'Italia, ma vi predomina il lombardo e il romagnolo.
Fra i deputati noto Andrea Costa, Agnini, Mailli e Prampolini.
Vi sono pure otto o dieci donne fra le quali Anna Kuliscioff. Vi sono pure

molti de' più attivi anarchici, fra i quali noto Gori, Pellaco, Galleani, Domenico, Turchi, Caulli, ecc. ecc. Fra i maggiori del partito collettivista noto l'avv. Turati, Lazzari, Croce, Bertini, Bosco, De Franceschi ecc.

In un palco in prima fila sono due signore.

La forza pubblica non è intervenuta. Solo fu vista qualche guardia in borghese che passeggiava col naso in aria.

Aperta la seduta si fa l'appello delle società operaie che avevano aderito al congresso.

Sole sei associazioni genovesi vi han preso parte e sono il *Fascio Operaio Martittimo*, la *Lega compostorti*, i *Superstiti di Mentana*, la *Fratellanza Genovese* il *Circolo Popolare socialista* ed un'altra *Lega*.

Fra le società Liguri si hanno le seguenti adesioni: *Società Operaia di M. S.* di Diano Marina, *Fascio Socialista Forza, e Idea, Circolo Operaio Pisacane* e *Lega di Lavoro, Emancipazione* di Sampierdarena, *Società Operaia di Novi* ligure, *Società Carpentieri e lavoratori in ferro* di Sestri Ponente, *Federazione Operaia* e *Circolo Carlo Caffero* di S. Remo, *Fascio Lavoratori e Circolo Socialista* di Savona *Società M. S. Operaia* di Teglia.

La stampa, per non dar appigli alle autorità ad intervenire, è stata invitata con tessera personale d'invito a un redattore.

Viene messa in discussione la nomina della presidenza.

Alfredo Casati di Milano, propone la pregiudiziale affinché non siano assunti alla presidenza che operai.

Parlano vari oratori in senso opposto e l'ambiente si riscalda eccessivamente. Corrono parole vivaci. Nasce anche qualche diverbio personale.

Per troncare ogni discussione si fa la votazione per appello nominale.

La vittoria arride alla proposta della Kuliscioff.

Dopo di ciò si prende un poco di riposo — e la seduta è ripresa alle 2 e mezzo circa.

Vengono eletti a far parte della presidenza gli on. Andrea Costa, Antonio Mailli e i cittadini Bosco di Palermo, Pellaco e Chiesa.

Mailli, assumendo la presidenza, fa voti che il Congresso segni un passo non infelice nella marcia della classe operaia.

Vari rappresentanti fanno, tra i continui rumori, proposte in vario senso, sollevando le proteste di parte dei congressisti.

Si passa all'ordine del giorno su qualcuna di esse — ciò che provoca proteste continue...

Croce deplora che invece d'un congresso si tratta d'una commedia della quale egli (avrebbe dovuto soggiungere) è attore principale.

L'assemblea si calma qualche poco e Turati legge le adesioni di numerose società. Poi legge i telegrammi inviati dal partito socialista rumeno, il quale saluta i fratelli d'Italia — della democrazia sociale austriaca (che afferma avere col partito operaio italiano comuni le battaglie come spera comune la vittoria — del partito operaio belga portante un saluto e finalmente « di quella parte della democrazia sociale, dice Turati, che ha con noi maggiori affinità per razza ed aspirazioni » della democrazia francese.

Questo saluto viene per mezzo d'una lettera del deputato Lafarge, affermando recisamente le simpatie dei socialisti francesi per i socialisti italiani.

Fra l'altro dice che per le feste di Colombo, che dovrebbero essere feste di pace, i potentati europei preparano in Genova una riunione di forze militari.

Viene letta poi l'adesione del gruppo sociale palermitano che in un anno ha già 8000 aderenti.

Bosco, uno dei presidenti, che rappresenta questo gruppo, si alza e pronuncia un breve discorso inneggiando alla concordia e alla lotta.

Si dà quindi la parola ai relatori.

Parla per il primo Turati, come segretario della sezione italiana della lega internazionale dei lavoratori; deplora la poco cosciente organizzazione dei lavoratori italiani, dimostrando come essa sia poi in debito grandissimo per soccorsi morali e pecuniari verso i lavoratori degli altri paesi.

Bertini, altro relatore, parla delle modificazioni proposte allo schema di statuto che era stato sottoposto dal Comitato alle varie associazioni.

Mailli cede la presidenza a Bosco, il quale fa voti che le deliberazioni del Congresso siano efficaci affinché egli possa portare agli ottomila lavoratori che rappresenta, delle assicurazioni serie.

Ma il relatore, parla sulla organizzazione operaia e dimostra l'utilità della riunione di tutte le forze operaie in un solo partito.

Finalmente si mette in discussione lo statuto del partito.

E qui comincia la burrasca.

Pellaco propone che questa discussione sia rinviata al domani perchè varie società non ricevettero in tempo lo statuto da discutere, e perchè lo statuto che viene distribuito è stato arbitrariamente modificato dal Comitato: si ha bene il diritto di studiarlo, prima di votarlo!

Chiesa si oppone recisamente.

Nasce una grande confusione. Chi dice sì, chi dice no, chi urla, chi fa altri rumori.

Dal banco della presidenza si grida a Pellaco: volete fare dell'ostruzionismo, noi vogliamo procedere né ci conviene accordarvi del tempo. Andatevene.

Mailli tenta stornare la burrasca, proponendo di staccare dallo statuto la parte riguardante l'intervento alle elezioni amministrative e politiche.

Galleani si oppone; la discussione si accentua vivacissimamente.

Turati esclama che egli non subisce tirannie da alcuno e protesta violentamente.

Ad una sua allusione agli altri anarchici, questi scattano come un solo uomo, urlando: No, no, no!

Bosco riesce finalmente a farsi sentire e propone di mettere in votazione la proposta Pellaco.

Fra il bene e il male la proposta viene votata.

La maggioranza è dalla parte di Pellaco.

Cabrini però propone di rinnovare la votazione per appello nominale.

Urla, apostrofi, grida, ruggiti, rispondono. Il pandemonio continua.

Finalmente una voce riesce a farsi ascoltare. E' Prampolini, che pallido, commosso, si rivolge agli intervenuti.

Deplora le parole che sono state scambiate fra i due partiti, combattenti entrambi con egual slancio, con egual cuore per la vittoria della classe oppressa; dice che queste parole scambiate nella tempesta della discussione non partono dal cuore di chi le pronuncia, ma dalla eccitazione momentanea — e poi a mente calma si deplorano. Sono diversi i metodi dei partiti — riunirsi per discutere in comune non è possibile.

A un certo punto gli sopravviene una specie di svenimento.

Però malgrado il male, egli vuole parlare ad ogni costo e rivolgendosi agli anarchici dice loro che è inutile riunirsi per discutere quando si dissente nel metodo, — ognuno si riunisca a parte — e prenda le sue deliberazioni e nel giorno della battaglia tanto meglio se si ritroveranno uno a fianco all'altro.

EDITORIA SOCIALISTA A FIRENZE

Nel 1906, introducendo l'opuscolo di Millerand, il *Socialismo riformista*, Giuseppe Nerbini, noto ormai da un quindicennio come figura tra le più rilevanti del non vastissimo universo dell'editoria socialista, e certo il più significativo di quanti avessero agito, per quegli anni e per quel mondo, in Toscana, scriveva: «...non può essere mio programma di servire questa o quella delle tendenze che nel nostro partito si vanno moltiplicando quasi nelle proporzioni del miracolo dei pesci e dei pani: ma è bene mio orgoglio fare che l'operaio il quale non può permettersi il lusso, di tempo e di denaro, di studiare il socialismo in opere di mole, trovi nella mia biblioteca il più indispensabile corredo di cultura popolare sicché di nessuna delle più urgenti questioni politiche e sociali resti completamente digiuno».

La sua affermazione riassumeva, anche nello sfiorare ironicamente dibattiti e divisioni all'interno del P.S.I. al-

lora particolarmente virulenti, il senso di un'esperienza imprenditoriale e culturale giunta, in quel primo decennio del secolo, alle sue forme più compiute e impegnative, e forse per ciò stesso alle soglie già di un imminente declino. Stavano a fondamento di quest'esperienza da un lato, un complesso patrimonio ideologico, frutto dei tortuosi percorsi della democrazia italiana e, dall'altro, il desiderio di mettere questo patrimonio, nella sua interezza e nella sua complessità, a disposizione di ceti sociali che a quarant'anni dall'unità nazionale, seguendo prepotenti processi di alfabetizzazione e di politicizzazione, si allontanavano da una tradizionale condizione di esclusione e di marginalità. Quanto l'incontro di questi due elementi possa definirsi in senso stretto 'socialista' è difficile (e come si è visto riusciva difficile allo stesso Nerbini che preferiva mettere avanti il suo personale orgoglio di fortunato organizzatore culturale) dirlo.

«In Italia - osservava il De Pietri Tonelli in un suo volumetto su *Marx e il marxismo*, pubblicato a Pistoia nel 1908 nella tipografia dei fratelli Ciattini - è mancata una vera cultura socialista. Sarebbe interessante conoscere i risultati di una statistica dei socialisti conoscitori di Marx. Da noi han fatto testo Tolstoj, De Amicis, e, più in alto, Loria, Schäffle, Nordau». Se si sfogliano i cataloghi degli editori cosiddetti socialisti nel passaggio tra i due secoli, questa affermazione trova un'ineccepibile conferma. E non solo nell'esempio «classico» di Nerbini che ospita, con solo apparente casualità, i testi «ameni» di Tolstoj, appunto, di Zola, di Hugo, di Sienkiewicz, accanto ai più impegnativi studi politici di Proudhon, di Engels, del nostrano Andrea Costa. Edoardo Perino, attivo anche lui in quegli anni in Toscana, pubblica nel 1888 *Lo spaccio della bestia trionfante* di Giordano Bruno, offrendo un segno - peraltro non isolato - di quello che nel profondo legava le eterogenee tessere, dal garibaldinismo al mazzinianesimo, dall'anticlericalismo al darwinismo sociale, del mosaico 'socialista'. Mentre viene componendosi, nell'Italia post-unitaria, una tradizione sabauda, fatta di generosi sacrifici individuali e di collettivi esempi di patriottismo, come (ad altro e più significativo livello) Francesco De Sanctis indica nella sua *Storia della letteratura* le grandi scansioni che preparano il maturo affermarsi di una civiltà nazionale, così nei cataloghi - e nelle opere - di questo «minore» universo culturale si fa strada un'altra «memoria», non necessariamente racchiusa negli avari ricordi della marginalità, ma pronta, al contrario, a collegarsi con le più compiute esperienze di rinnovamento sociale dell'Italia, e dell'Europa moderna. Il libro di Alfredo Angiolini, *Socialismo e socialisti in Italia*, che Nerbini pubblicò nel 1900, rappresenta - come è stato osservato da Ragionieri: «la memoria ingenua che il socialismo italiano, appena uscito dalla stretta di fine secolo, tramandò delle proprie origini e del periodo eroico della sua formazione». Una memoria che, accanto agli esempi illustri della grande letteratura utopistica (fino a Campanella), si nutre, poi, dei più ravvicinati nomi di Vincenzo Russo, di Filippo Buonarroti, di Giandomenico Romagnosi, e con essi costruisce le premesse di una pedagogia 'altra' rispetto agli 'edifici' educativi della monarchia risorgimentale. Entro certi limiti, quindi, importa meno scandagliare la quantità di 'socialismo' presente nella talvolta contraddittoria proposta di questi editori e importa assai più notare come si disse, e apparve allora, 'socialista', una linea che ricalcando già noti modelli di incontro tra cultura e popolo, si sforzava, tuttavia, di essere innovativa nei suoi riferimenti ideali e nei modi di rapportarsi ai propri destinatari di 'massa'.

Come importa sottolineare il ruolo non secondario che nel caratterizzare questa vicenda gioca la collocazione geografica. In quegli anni, Firenze, dopo una ravvicinata, doppia, perdita della funzione di capitale, costruisce la propria fisionomia cittadina intorno ad una nozione di 'Atene d'Italia' nella quale assume peso decisivo una rinnovata vitalità editoriale che la rende, almeno fino alla fine del secolo, il centro principale dell'industria del libro nel nostro paese. Ed è, appunto, scorrendo i cataloghi di

Barbera, di Sansoni, di Salani, cogliendo il senso complessivo di collezioni quali la «Diamante» o la «Carduciana», che può ritrovarsi, pur nella diversità degli orientamenti una sottintesa parentela con le scelte fatte dagli editori socialisti. Si ricordino collane nerbiniane come la «Biblioteca educativa sociale» o «Cospirazioni e battaglie dal 1821 al 1870» che confermano già nel loro nome (ma si potrebbero fornire esempi ancor più precisi nel dettaglio dei titoli) l'incontro tra ricerca delle ascendenze e finalità educative. Convivono, cioè, a Firenze - nella città in cui il rapporto tra le glorie del passato e il presente, eternato nella misura del 'classico', è dato vivo di complessi monumentali e di impianto urbano - forme alternative di costruzione di memoria collettiva alle quali tutte, però, urge la trasformazione in pedagogia per il nuovo popolo 'unito'. Paiono, anzi, riproporsi, o continuarsi, moduli di un'andata al popolo che la città aveva conosciuto alla vigilia dell'unificazione nell'esperienza di Vieusseux, o almeno nelle dimensioni più 'pedagogiche' di quella esperienza. La centralità della terra, cara agli amici 'campagnoli' dell'editore ginevrino, si ritrova, ad esempio, nella propaganda affidata da Vittorio Meoni agli opuscoli da lui stampati nella sua tipografia di Colle Val d'Elsa (*Ai contadini della Toscana*, ad esempio, o *Il socialismo per tutti*). E si ritrova con toni che se si allontanano certo dal timoroso paternalismo dei Thouar o dei Ridolfi, molto tuttavia debbono alla cultura di quella Toscana ancora vigorosamente mezzadrile di fine Ottocento.

Le stesse dimensioni strutturali di queste imprese editoriali appaiono frutto di una situazione ambientale tuttora legata alle forme prevalenti di un artigianato fortemente localizzato. Aziende sostanzialmente tipografiche, con limitata presenza di dipendenti specializzati, circoscritti canali di commercializzazione, forte caratterizzazione 'personalistica' nella conduzione delle imprese, compongono un 'paesaggio' editoriale che non sembra essere toccato dalla modernizzazione del decennio giolittiano. L'industrializzazione dell'area padana anche in questo settore definisce esattamente le dimensioni di una presenza toscana, nel momento in cui nuove, agguerrite realtà come Treves o Rizzoli spostano a Nord il baricentro editoriale nazionale. Alla difficoltà di rinnovare cataloghi pensati per un'Italia in formazione, alla quale ancora potevano apparir sufficienti forme ingenuie di acculturazione politica, si aggiunge, così, la specifica complessità di processi di ristrutturazione e capitalizzazione dai quali nasce la moderna industria del libro nel nostro paese. Al sovrapporsi delle due questioni non regge la fragile editoria socialista dell'antico Granducato, per la quale il fallimento del suo più prestigioso rappresentante, il solito Giuseppe Nerbini, nel 1912, mentre altrove vengono costituendosi «numerose Società editoriali forti per potenzialità finanziarie, temibili per quantità di aderenze», sancisce la fine collettiva di un'esperienza e il tramonto di un'epoca fertilissima.

Luigi Mascilli Migliorini

UNA RIVISTA SOCIALISTA NELLA FIRENZE DELLE RIVISTE: L'«AVANTI! DELLA DOMENICA»

In quel luogo geografico-storico, e anche un po' mitologico, che si è soliti ormai definire la Firenze delle riviste, vedeva la luce proprio all'inizio del 1903 un settimanale socialista, che ebbe almeno nella sua versione fiorentina vita breve ma che vale la pena di ricordare per la serietà delle intenzioni e lo sforzo della realizzazione - e anche per farlo uscire per un po' dai cassetti dei collezionisti gelosi, e dagli archivi degli amanti dell'eccentrico e del quasi-inedito. Il nome rimandava direttamente al quotidiano del Partito, di cui fu sempre l'appendice non del tutto ortodossa, e indirettamente all'usanza, allora assai diffusa, del supplemento festivo legato al giornale di larga diffusione e tiratura: «Avanti! della Domenica», quindi, così come già esisteva la borghese «Domenica del Corriere». In altre parole, una sfida all'editoria più tradizionale e tradizionalista e, al tempo stesso, l'orgoglio di una meta già raggiunta, la volontà di porsi con dignità anche professionale sullo stesso piano della concorrenza.

L'editore che aveva raccolto la sfida era il tipo adatto per quel genere di iniziative: Giuseppe Nerbini, socialista imprenditore dai tratti coloriti, irruento e poco amante delle mediazioni (e sulla cui opera è doveroso il rinvio agli studi di Gianfranco Tortorelli). Aveva già al suo attivo un buon numero di testate e di volumi, alcuni di pura propaganda (quella che di solito si definisce 'generosa', per intendersi), altri di più meditato impegno culturale e ideologico, da Marx ad Andrea Costa ad Arturo Labriola fino a De Amicis (quasi obbligatorio), a Valera (altrettanto), a Tolstoj e a Hugo, i cui nomi convivevano - come era normale nei cataloghi degli editori 'popolari' - con i capolavori misconosciuti della varia romanzeria d'appendice. Sul terreno più infido dei periodici, Nerbini aveva dato vita sul finire del 1901 ad un settimanale letterario (poi divenuto di «letteratura sociale») diretto da Alfredo Angiolini (gerente Arturo Riconda), dall'altrettanto letterario nome di «Quo vadis?» preso a prestito con una certa disinvoltura da Sienkiewicz, autore certo discusso fra gli anticlericali come Nerbini, ma ugualmente fra i suoi cavalli vincenti negli anni successivi (del resto nel romanzo, come sosteneva Giovanni Baldi proprio sul «Quo vadis?» del 2 novembre 1902, si poteva vedere la traccia di un parallelo fra l'epoca del paganesimo declinante ed il secolo XIX, in altre parole fra la nascita del cristianesimo e l'eromper delle nuove 'fedi' sociali). Il «Quo vadis?» cessò il giorno di Natale del 1902, un anno dopo la sua uscita, ma la sua eredità stava per essere raccolta appunto dall'«Avanti! della Domenica», il cui primo numero era già sotto i torchi e sarebbe apparso una settimana dopo (anno I, n. 1, 1-4 gennaio 1903), diretto da Vittorio Piva, con diverso formato e con un numero maggiore di pagine.

Per uno di quei curiosi incroci che talvolta fanno parlare di ironia della storia, l'«Avanti! della Domenica» debuttò, a Firenze, proprio lo stesso giorno del debutto di un'altra rivista fiorentina, il «Leonardo» con la quale si apriva, dopo il fondamentale precedente del «Marzocco», la feconda stagione dei periodici che avrebbero caratterizzato in senso idealista, estetizzante ed alla fine anche futurista il panorama culturale della città toscana (a Napoli, nello stesso anno, Croce inaugurava «La Criti-

ca», e ancora a Firenze tra la fine del 1903 e l'inizio del 1904 uscivano «Hermes» e «Il Regno», estetizzanti e nazionalisti). Non si potrebbe immaginare niente di più diverso: sotto l'esoterica incisione della testata di De Carolis (stella, aquila, fronda e motto leonardesco), l'editoriale d'apertura del «Leonardo» papiniano e prezzoliniano celebrava la presenza di un gruppo di «giovini» desiderosi di autoidentificazione in una sorta di 'classe' intellettuale, distinta così dal «pecorismo nazareno» (i cattolici) come dalla «servitù plebea» (i socialisti e le masse che essi organizzavano), e unita da un semplice *credo*: «pagani e individualisti» nella vita, «personalisti e idealisti» nel pensiero, fedeli alla «trasfigurazione ideale» e nemici delle «forme inferiori» nell'arte, per la quale sola aspirazione è la «bellezza».

Si trattava, come si vede, non solo di un programma letterario ma, e forse soprattutto, di un impegno politico, forte pur nelle fumosità giovanilistiche delle proposizioni. In realtà, come chi scrive ha cercato di dimostrare altrove, non si può propriamente parlare per questi anni di un'area 'culturale' distinta da un'area ideologica o politica: nella Firenze dibattuta fra idealismo ed estetismo dannunziano, e socialismo crescente, la lotta si faceva politica senza troppe mediazioni, ed il nesso fra arte e impegno militante si poneva come un crocevia obbligato per quanti, da una sponda o dall'altra, per reazione o per urgenza di impegno, volessero misurarsi con ciò che si indica troppo genericamente con il nome di cultura. In questo panorama, la breve vita fiorentina dell'«Avanti! della Domenica» merita una riflessione, e un suo posto onorevole.

Il primo numero del settimanale metteva subito le carte in tavola. In copertina, un disegno tipico dell'iconografia socialista delle origini: sotto la testata di Faini (una marcia di lavoratori, guidata da una donna con fiaccola accesa) campeggia la figura metaforica di un fabbro, con in mano un possente maglio appoggiato con sicurezza sull'incudine; sullo sfondo, una figura femminile con un serto d'ulivo. In basso a destra, un sonetto di uno dei poeti più diffusi e popolari del socialismo di fine secolo, Mario Rapisardi («Al Lavoro: O buon gigante dalle industri mani, /.../ te solo / Signor del mondo l'Avvenir saluta»). Sarà una caratteristica del settimanale quella di aprire ogni numero con un disegno ispirato a qualche episodio o simbolo, spesso incorniciato da un commento in versi (ad esempio, nel n. 7 una donna eroicamente in lotta, e la poesia *L'insorta albanese* di Giovanni Vaccari: «Non doma dal dolor, da la fatica, / da l'algida miseria, / va, va contro l'atroce ira nemica / la donna di Skiperia...»). Siamo, in genere, a metà fra un carduccianesimo ormai divenuto *Leitmotiv* popolare ed una reale esigenza di identificazione sociale; la poesia che commenta il fatto di cronaca o il problema del giorno (ancora un esempio: i versi di Virgilio Faini in copertina del n. 14, dedicati all'*Alcoolismo*) appare un significativo tributo ad una tradizione nazional-popolare illustre anche se professorale, e insieme un più che generoso tentativo di appropriarsi di uno strumento 'alieno' per utilizzarlo a nuovi scopi, più contingenti e forse più degni. Al di là dell'imbarazzo critico che possono oggi suscitare

queste prove, e dell'interrogativo sulla loro destinazione (va da sé che non un solo stilista si sarà redento leggendo i versi del Faini), rimane questo dato incontestabile: che ci fu, nel movimento socialista non solo delle origini, una seria fiducia nella forza anche chiarificatrice della parola, un onesto tentativo di rigenerazione anche letteraria. Non risolveremo qui la questione annosa fra letteratura e realtà: ma è certo che, nel 1903, dopo qualche decennio speso in discussioni sul realismo in arte e sulla sua reazione estetizzante, l'idea di un'arte 'nuova' o comunque diversa passava ancora, forse caparbiamente, fra le penne degli scrittori del socialismo. Naturalmente, la fiducia era ancora salda in molti e in molti luoghi; ma insistiamo nel ritenere per lo meno interessante il fatto che essa persistesse, e si manifestasse, anche in coabitazione con le riviste di Papini, Prezzolini, Corradini, De Carolis e del giovane Borgese.

L'«Avanti! della Domenica» uscì a Firenze dal 1° gennaio al 30 agosto 1903, quando per transito naturale si trasferì a Roma, sede del quotidiano del Partito al quale si affiancò a partire dal 5 settembre 1903 per quasi quattro anni (17 marzo 1907), per poi riapparire come una meteora a Milano dopo il cambio della sede del quotidiano (febbraio - dicembre 1912). Vita corta ma intensa, come abbiamo detto: nei 33 fascicoli fiorentini si alternano inchieste e brani letterari, discussioni e note di costume, versi e prosa, fotografie e vignette; si parla di argomenti sociali e culturali, e si dedica grande attenzione ai problemi della donna in una settimanale «Rassegna femminile» a tutta pagina, con notizie e commenti. Saltuariamente, si pubblicano testi narrativi a sfondo sociale, come *Due amici*, nel fascicolo 7, tratto da Guy de Maupassant e dedicato ad episodi del periodo della Comune (allo stesso argomento, un 'classico' del pensiero socialista e libertario della fine del secolo, è dedicata quasi tutta la materia del fasc. 12, copertina compresa, con spiccata attenzione alla parte avuta dalle donne insorte, anteposte - in un articolo di A. Talamini - alle «bigotte superstiziose», alle «ciniche sacerdotesse d'amore», alla «gran dama scolacciata» e alle «ballerine seminude»). Frequenti gli articoli anticlericali, non totalizzanti ma sempre attenti a scegliere i bersagli da colpire (si veda ad esempio l'equilibrato articolo *Leone XIII*, di Alfredo Angiolini [a.a.], nel n. 27, dedicato alla morte del pontefice visto nelle sue aperture ma anche nelle contraddizioni); ben curate anche le presentazioni di avvenimenti 'progressivi', come il lungo articolo-corrispondenza sui preparativi per l'esposizione mondiale di St. Louis (*Colossale Esposizione di St. Louis*, senza firma, nel n. 10: simbolo di un «popolo ben deciso a camminare sulla via del progresso»); nello stesso fascicolo, una poesia di L.G. Pini sulla metropoli moderna). Generalmente, si nota una ferma presa di posizione a favore della cultura 'seria' e talvolta anche tradizionale, senza preclusioni né preconcetti ed anzi con una sincera disposizione alla comprensione ed all'utilizzazione dei mezzi artistici borghesi per fini di elevazione sociale (ad esempio, sempre dell'Angiolini, si potrebbe citare *Caffè-Chantant*, un lungo articolo di prima pagina sul n. 8, contrario a questa frivola forma di spettacolo che rubava il pubblico al teatro vero). Fra i collaboratori, oltre ai citati, spiccano De Amicis (già nel 1° numero), Vittorio Modigliani, V. Faini, «Goliardo», G. Baldi, C. Monticelli, F. Bonavita, Giuseppe De Nava, A. Schiavi, P. Mandrè; saltuariamente, interventi di scrittori stranieri, come quel Vlanilov che, in prima pagina nel n. 25, dedica una poesia *A Leone Tolstoj* (un altro degli scrittori più presenti ai socialisti di allora, ed anzi esplicitamente rivendicato contro l'appropriazione cattolica).

L'impressione che se ne trae è quella di una riflessione attenta su un passato recente di discussioni e tentativi intorno all'arte sociale. Il giornale insomma voleva essere qualcosa di più di un organo di propaganda, o di un semplice amplificatore di slogan ideologici. Si poneva uno scopo, elaborava un suo programma, si sceglieva un suo pubblico non esclusivamente di parte. Se adesso andiamo a ritroso all'editoriale di apertura del primo fascicolo (*Entrando in battaglia*, p. 2), possiamo meglio chiarire le coordinate di quella rotta, ed anche i suoi limiti storici; e possiamo dire, in definitiva, che l'itinerario fu rispettato nelle sue tappe. La spinta ideologica (portare «nelle classi lavoratrici, nella piccola borghesia» un giornale che parli «semplicemente, sinceramente d'arte, di letteratura, di scienza»), la fiducia che il popolo possa e debba comprendere sia «i più alti misteri della scienza» che «l'arte», non sono minimamente scalfite dallo spettacolo quotidiano di «professori sapientissimi» che mercificano la scienza per il pro dei potenti, e di «estetici dal petto debole» che prediligono un'arte settaria e individualistica. Anzi, si aggiungeva citando il caso del melodramma, il popolo «sente l'arte», la ama, ne può decretare il valore meglio di un critico di professione, spesso «gretto e pedante» e incurante del nuovo. Ma, appunto, ecco il problema: cosa significa 'nuovo'? Qui, il giornale dichiaratamente si sceglieva una sua posizione mediana, fra tradizione e innovazione: «se non possiamo dare un'arte nuova», ammetteva l'editoriale, «daremo però sempre dell'arte moderna, che fatta per il popolo [...] balzerà fuori dalle passioni, dai bisogni, dalla vita del popolo, dove il fino scrittore può trovar sempre la parte poetica, il lato artistico, quel non so che, che commuove ed eleva, che educa e diverte». Un programma di contenuti, più che di metodi; un programma, anche, che sembrava derivare da una passata sconfitta (la mancata realizzazione di un'arte «nuova») le forze per continuare la ricerca sull'*hic et nunc*, delegando poi i modi e le misure di quella alla 'finezza' dello scrittore o dell'artista sociale. Un'idea dell'arte, per altro, con qualche suggestione estetica o estetizzante nascosta fra le pieghe delle più appariscenti proposte pedagogiche: non per nulla lo scritto, mentre cuciva sulla sua bandiera il motto «pel popolo e dal popolo», elevava poi un omaggio al nemico redento, quel D'Annunzio che, passato alla sinistra tre anni prima, non era più «l'unico grande scrittore che gli estetici un giorno avevan con loro» ma sembrava deciso a seguire, come il giornale, il corso della storia.

In questo senso, l'«Avanti! della Domenica» può veramente costituire un esempio a suo modo illustre di un periodo (l'inizio del secolo a Firenze, con una cultura dibattuta fra positivismo al tramonto e idealismo imperante), e di un'idea che aveva attraversato la storia intellettuale italiana almeno dall'Unità in poi, quella appunto dell'arte sociale e, nel nostro caso, socialista. Forse, i termini della questione non erano così semplici (D'Annunzio, ad esempio, si sarebbe rivelato subito un caso di costume più che un reale simbolo di una svolta ideologica), e non sarebbe bastata la generosità per risolverli. Restava però, pur nelle semplificazioni e nel tono minore e mediano delle proposte, quel concetto di «modernità» che era un invito alla riflessione, uno stimolo a ripartire, un atto di fiducia nei confronti della forza della parola e della letteratura, una volta che questa decidesse di camminare stando con i piedi per terra. In una Firenze di «cantori», nasceva per un po' un giornale di modesti ma morali artigiani.

Roberto Fedi

FIRENZE E I DEMOCRATICI E SOCIALISTI TRIESTINI E TARENTINI NEL PRIMO NOVECENTO

La cultura fiorentina del primo Novecento fu, com'è noto, fattore di rilievo nello sviluppo di quella nazionale. Anche gli italiani delle provincie irredente dell'Austria furono sensibili al fascino di questa cultura, al suo orizzonte europeo, al suo dichiarato intento di sprovvincializzazione, di affermazione della 'cultura militante'. Non pochi trentini e giuliani scelgono Firenze come sede dei loro studi universitari per questi motivi, oltre che per la usuale immagine della città come depositaria della grande tradizione artistica e letteraria dell'Italia, della purezza della sua lingua. Questi studenti sono sollecitati alla scelta sia dagli ostacoli che poneva ai loro studi la mancanza, o continuamente procrastinata, soluzione della questione dell'università italiana in Austria, sia dall'insofferenza, che era generazionale, verso l'orientamento positivistico e filologico degli studi umanistici nella Duplice monarchia.

Si può fare un elenco notevole di intellettuali 'austroitaliani' che ebbero rapporto con Firenze, e per i quali questo contatto rappresentò un momento importante di formazione culturale. Si devono almeno citare i nomi dei poeti triestini Giotti e Saba, del filosofo goriziano Michelstaedter, della pedagogista fiumana Harasim. Nella storia del socialismo italiano in Austria, latamente intesa, è importante la presenza a Firenze di Cesare Battisti, di Angelo Vivante, di Scipio Slataper, di Carlo e Giani Stuparich; il loro rapporto con le istituzioni culturali fiorentine è mediato da «La Voce» e da Salvemini.

Se il socialismo di Battisti ha, ovviamente, scaturigine nella sua personale sensibilità alla questione sociale, non va dimenticato che è a Firenze, prima che a Torino, che egli, studente universitario nel 1893-94, ha i primi approcci col socialismo teorico e scientifico; qui incontra Ernesta Bittanti che sarà compagna della sua vita ed era, allora, tra le dirigenti della Lega toscana per gli interessi femminili (il che le costò l'espulsione dall'insegnamento nel ginnasio Galilei di Firenze); tra i compagni di studio di Battisti fu anche Salvemini, allora all'inizio del suo periodo di militanza socialista, e nacque qui la loro amicizia. «A quel tempo in Italia tutti diventavano socialisti. Diventò socialista in blocco anche via lungo il Mugnone» - cioè questo gruppetto - ha scritto Salvemini in una bella pagina di memorie. Era quel momento della storia culturale italiana che è stato definito da Croce come situazione di rigoglio e irrequietezza spirituale.

A Firenze Salvemini fu il primo tra i socialisti, forse anche per il rapporto avuto con Battisti a fare dei problemi degli austroitaliani uno dei suoi centri d'interesse (fu tra i pochissimi socialisti militanti che, allora, si impegnavano sui temi di politica estera, e cercò d'impegnarli il suo partito). Ne venne un rapporto abbastanza organico tra lui e i socialisti italiani di Trieste dove Salvemini, nel 1904 e 1905, tenne cicli di conferenze su Mazzini e sulla rivoluzione francese al Circolo di studi sociali, che ebbero molto successo. Salvemini era preoccupato delle prospettive di minaccia alla pace e di alimento al nazionalismo che venivano dalla questione irredentistica, e vedeva con favore il progetto dei socialisti austriaci di superare questi problemi con la «svizzerizzazione» dell'Austria-Ungheria, cioè con la sua trasformazione in stato federale su base etnica e costituzionalmente democratico; egli sollecitò i compagni triestini e trentini a im-

pegnarsi in un lavoro di ricerca storica e statistica che dimostrasse la giustezza delle loro tesi e la fallacia di quelle nazionaliste. Le speranze di Salvemini vennero deluse nel 1908, quando i socialisti dell'Austria-Ungheria accettano l'unilaterale annessione della Bosnia-Erzegovina da parte del loro Stato, ma rimase il suo rapporto di amicizia e di stima con Angelo Vivante (1869-1915), il maggior studioso e teorico del socialismo italiano in Austria. Questo rapporto fu, insieme ad altri fattori, all'origine del noto libro di Vivante *Irredentismo adriatico*, allora il più valido studio sull'argomento e tutt'ora fondamentale, per aver chiarito che la questione nazionale di Trieste, la contrapposizione di italiani e sloveni, era conseguenza dello sviluppo della città che determinava immigrazione, e che si lottava essenzialmente per troncare, o continuare l'assimilazione di questi slavi nella cultura cittadina italiana; come pure resta fondamentale l'analisi della contraddizione insita nel movimento irredentista in una città il cui sviluppo era legato a quel retroterra, dal quale il sentimento nazionale auspicava il distacco. Comincia con Vivante la presenza del metodo salveminiano nella storiografia giuliana non nazionalista, che continuerà poi con Carlo Schiffrer, che sarà scolaro di Salvemini a Firenze, nell'immediato dopoguerra e, in parte, anche con Cusin.

Intorno agli anni '10, Firenze ospita un gruppo di studenti triestini eccezionalmente dotati, dove la personalità dominante è Scipio Slataper. Questi studenti scoprono (o credono di scoprire) che Trieste non ha autentiche tradizioni di cultura, e trovano nella «Voce» - uso un'espressione di Leone Carpi - un centro di aggregazione «intorno ad un'ipotesi politico culturale di complessivo rinnovamento dello Stato, e in esso di riqualificazione degli intellettuali a livello dirigente»; vedono nei fermenti della «Voce» lo strumento per rinsanguare la cultura nazionale italiana di Trieste. Hanno così anche impronta fiorentina le opere più note di Slataper (le *Lettere triestine* e il *Mio Carso*) e le prime degli Stuparich (*La nazione ceca*). Questi triestini arricchiscono la conoscenza italiana degli aspetti e problemi della cultura tedesca e del mondo asburgico e contribuiscono al contempo, da Firenze, alla nascita della grande stagione della letteratura triestina. La loro attività innovatrice comprende anche, fatto raro per la Trieste d'allora, il dialogo col socialismo: Slataper fu buon e fedele amico di Vivante anche se, dopo il 1908, passò tra i critici del socialismo. A lui si deve la mediazione tra Vivante e Prezzolini che portò alla stampa di *Irredentismo adriatico* nelle edizioni della «Voce».

È in Slataper, come in Vivante, un messaggio politico: la proposta di una nuova funzione di Trieste, che avrebbe permesso alla città di padroneggiare la difficile crisi della questione nazionale e sociale senza rinunciare alla logica geopolitica della connessione tra sviluppo e rapporto col retroterra: «Vedo chiaramente che è compito di Trieste di essere crogiolo e propagatore di civiltà, di tre civiltà» (Slataper). Ciò fu detto «irredentismo culturale».

Non ne venne molto, sul piano della *realpolitik*, perché erano progetti non inseriti in forze storiche organiche. Di fatto fu un momento condiviso, a Trieste e a Firenze, della rivolta contro l'Italia giolittiana e, in particolare, un apporto, che non andò perso, al socialismo critico.

Elio Apih

CULTURA A FIRENZE: VERSO L'INTERVENTO

Gli anni che precedettero il primo conflitto mondiale furono caratterizzati a Firenze, oltre che dagli aspri conflitti sociali e politici, dallo scontro prima verbale e poi anche fisico tra socialisti e nazionalisti, ovvero tra neutralisti e interventisti di diversa estrazione. Giova perciò dare uno sguardo, sia pur rapido, all'ambiente culturale fiorentino alla vigilia della guerra, e ai fermenti passionali e ideologici che variamente lo pervadevano, perché gli intellettuali di quell'ambiente espressero di fatto una veemente carica interventista e svolsero un'intensa propaganda a favore della guerra contro le tergiversazioni giolittiane e il neutralismo socialista, ironizzato e dileggiato come spregevole pacifismo.

Sono noti l'importanza culturale e l'acceso impegno polemico delle riviste fiorentine del primo Novecento: dal «Leonardo» di Papini e Prezzolini, al «Regno» di Corradini, sino alla «Voce» prezzoliniana e a «Lacerba». Or bene, tutte queste riviste, seppure con motivazioni diverse, si erano venute egualmente proponendo, come programma, il rinnovamento profondo della mentalità e dei costumi degli italiani, e della tradizionale politica governativa. Nonostante le divergenze, anche di umori e di temperamento, c'era senza dubbio un atteggiamento comune nei fondatori e in molti collaboratori di quei periodici: atteggiamento che va identificato in un sentimento di irriducibile opposizione al giolittismo, accusato di essere opportunistico e corrotto («Giolitti ha governato non con il *consenso* del paese, ma con una *maggioranza* parlamentare: e questa se l'è procurata e mantenuta con due sistemi: 1. col porre ai ministeri uomini in generale incompetenti della materia, ma capaci di servire a puntino i deputati della maggioranza in tutti quei piccoli favori che servono per mantenere l'appoggio dei capi-elettori e dei galoppini; 2. con la corruzione e la violenza elettorale»), e che nello stesso tempo rivela una altrettanto radicale avversione al socialismo, considerato ormai in via di imborghesimento e quindi di avanzata crisi ideale («Doloroso questo a dirsi soprattutto per il partito socialista, sfasciatosi moralmente prima di quello che abitualmente usino i partiti giovani, dominato e rammollito dalla massoneria, ridotto ad un'accozzaglia di piccoli borghesi affamati e rumorosi, incapace oramai di attirare nella sua orbita altri che arrivisti senza ideale e senza coscienza»). Così si esprimeva Prezzolini in un articolo nella «Voce» del 16 dicembre 1909 (*Da Giolitti a Sonnino*).

Ed è proprio questo fondo comune di scontento e di profonda disillusione, unito ad una appassionata quanto spesso astratta e velleitaria aspirazione a rivoluzionare l'assetto sociale e politico della nazione, che generò poi, attraverso travagli e convincimenti anche contrastanti, un pressoché unanime fronte interventista degli intellettuali fiorentini, o almeno operanti in Firenze. Il che contribuì, oltre tutto, a isolare sempre più il Partito socialista e ad indurlo, per reazione estremistica, a teorizzazioni e pratiche massimalistiche, destinate a prolungarsi negli anni e a determinare una sostanziale chiusura rispetto agli altri partiti e alle altre forze politiche. L'intransigenza delle idee e dei comportamenti produsse quindi l'isolamento dei socialisti, a cui venne a mancare, proprio in quel momento critico e di diffuso turbamento emotivo, la solidarietà della maggior parte degli intellet-

tuali, anche di quelli che in passato avevano condiviso molte delle loro battaglie e che poi erano andati invece alimentando e propagandando, via via, miti molteplici di acceso contenuto nazionalistico suscitando così, non solo nei ceti borghesi ma anche in alcuni settori del movimento operaio, forti passioni collettive e animoso zelo patriottico.

Alla costituzione dello schieramento favorevole alla guerra, e ostile agli ideali umanitari e internazionalistici, certamente contribuì in larga misura anche lo spirito irredentistico tanto fervido nell'Università di Firenze da quando vi era stato studente Cesare Battisti, nella Facoltà di lettere dell'Istituto di studi superiori, sino agli anni più prossimi alla vigilia bellica che videro in quelle stesse aule, tra gli altri, i triestini Scipio Slataper e i fratelli Carlo e Giani Stuparich, anch'essi collaboratori assidui della «Voce». Su quelle posizioni di appassionato interventismo, si allinearono dunque intellettuali di diversa formazione culturale e di diversi convincimenti ideologici: i lacerbiani Papini e Soffici, confusamente anarcoidi e legati all'attivismo estetizzante e bellicista dei futuristi (scrittori e artisti), poi finiti dopo il conflitto nelle file fasciste; il vociano Prezzolini, incline alla guerra per dichiarato calcolo realistico; gli inquieti e moralmente tormentati Salvemini e Jahier, favorevoli ad una guerra di popolo, e destinati a schierarsi più tardi, per etica e ideologica reazione, nelle file dell'antifascismo più intransigente; i generosi irredentisti, come già si è detto, Slataper e gli Stuparich, il cui nazionalismo si alimentava di una speranza lungamente repressa («Abbiamo taciuto per trentadue anni... Ora basta. Ora possiamo dire forte il suo nome [*Oberdan*] e ripetere la sua volontà. Vogliamo la guerra contro l'Austria»), e molti altri intellettuali che avevano militato nelle riviste fiorentine d'avanguardia e che coerentemente alla posizione ufficiale assunta si fecero prestissimo volontari e partirono per il fronte. Interessante anche la testimonianza del grande poeta triestino Umberto Saba, che fu a Firenze per brevi periodi nei primi anni del secolo e respirò quell'aria infiammata di ardori patriottici: «L'interventismo italiano, come fu vissuto dalla migliore gioventù del tempo, ebbe qualcosa di irruente e di spontaneo. Scoppiò nei cuori come una melodia di Verdi».

Già nel novembre del 1914, la «Voce» prezzoliniana chiudeva i battenti dopo avere preso più volte posizione contro il prolungamento della neutralità e dopo avere caldeggiato risolutamente l'intervento italiano nel conflitto: «La neutralità è stata eccellente ma come transizione e preparazione alla guerra... Il 1914 sarà una *data di più* o una *data nuova*? La Libia ha cancellato Adua. Quale nome cancellerà quelli di Lissa e di Custoza?» (G. Prezzolini, *Facciamo la guerra*, 28 agosto 1914). Il 22 maggio 1915 cessava le pubblicazioni anche «Lacerba» con uno scritto trionfalistico di Papini che coronava mesi e mesi di polemica interventistica, svolta spesso in modi verbalmente violenti o solennemente enfatici: «Noi che non siamo mai stati modesti, rivendichiamo la nostra parte di gloria anche in quest'opera di risveglio italiano... Ci siamo buttati allo sbaraglio fin da principio chiamando le cose col loro nome e ci siamo portati dietro coloro che sono stati l'anima dell'ultima insurrezione: i giovani. I giovani non potevano contentarsi della prosa

fredda e sibillina dei giornali borghesi. Sapevano, invece, che noi eravamo intelligenti e indipendenti e hanno capito a poco a poco che avevamo ragione. Dopo qualche tempo anche loro hanno cominciato a fare ed a scrivere: altri giornali di propaganda son nati, s'è parlato di arruolamento e s'è osato scendere nelle piazze a gridare: viva la guerra. I fatti del 13, 14 e 15 maggio hanno dimostrato che lo spirito italiano era ormai desto davvero e che s'aveva ragione noi» (*Abbiamo vinto*, 22 maggio 1915).

Di lì a poco, nel pomeriggio del 20 luglio 1915, cadeva sul Podgora il cesenate Renato Serra, già collaboratore della «Voce» e volontario, il cui *Esame di coscienza*, costituisce uno dei documenti più sintomatici del travaglio attraversato dagli intellettuali italiani negli anni che precedettero immediatamente la conflagrazione, e della illusione, talvolta anche disperata, di molti di loro che la

guerra potesse veramente significare una provvidenziale via di scampo, una occasione assolutamente da non mancare, insomma una sorta di profonda rigenerazione interiore e di salutare integrazione sociale: «Questo momento, che ci è toccato, non tornerà più per noi, se lo lasceremo passare... Invecchieremo falliti. Saremo la gente che ha fallito il suo destino... Si ha voglia di camminare, di andare. Ritrovo il contatto col mondo e con gli altri uomini, che mi stanno dietro, che possono venire con me... Questo basta alla mia angoscia; questo che non è un sogno o un'illusione, ma un bisogno, un movimento, un fatto; il più semplice del mondo... Dietro di me son tutti fratelli, quelli che vengono, anche se non li vedo e non li conosco bene. Mi contento di quello che abbiamo di comune, più forte di tutte le divisioni».

Stefano Caretti

CAMERA DEL LAVORO

di Firenze e Provincia

LAVORATORI!

Per iniziativa della Camera di Commercio, e col concorso di quarantacinque Società Operaie, anche in Firenze si è costituita la **CAMERA DEL LAVORO**, i cui scopi precisi sono:

- di propugnare gli interessi dei lavoratori della mano e della penna in ogni contingenza della loro vita economica;
- di provvederli di un collocamento senza veruna spesa e alle migliori condizioni;
- di studiare le cause intime della disoccupazione e avvisarne i rimedi;
- di intervenire equa moderatrice nelle questioni che possono sorgere tra principali e sottoposti, e nell'interesse comune migliorarne i rapporti.

La **Camera del Lavoro** è la rappresentante della classe dei lavoratori costituiti in una importante unione all'intento di emancipare il lavoro dalle eccessive esigenze del capitale, mediante la solidarietà fra tutti gli operai: è la unione delle menti e delle braccia dei lavoratori organizzati in classe, costituente un ente puramente economico nella società, con missione istruttiva ed educativa, che deve esistere da solo rappresentante le arti ed i mestieri salariati.... e non come agente di semplice mercato del lavoro, ma come nuova missione sociale economicamente e moralmente educativa, che miri al dovere di fare tutti gli uomini lavoratori; perché giusto non è vi siano di quelli che debbono vivere sfruttando il lavoro altrui.

Voi tutti, lavoratori dei campi, delle cave, delle officine e di ogni arte e mestiere, organizzatevi, unitevi alla **Camera del Lavoro**, la quale sarà a voi provvida di benefici — come ce ne offrono la prova tutte quelle altrove già in funzione — oltre ad essere la rivendicazione del diritto di umanità, acciocché il lavoratore più non sia strumento, ordigno od automa, anziché uomo, e che la sua famiglia viva, non di stenti e languore, ma nutrita di corpo ed educata di mente.

Nè si creda con questo si voglia il lavoratore nocivo alla utilità delle industrie e dei traffici; alla prosperità naturale: no; si vuole solamente sia esso meglio educato alla scuola della solidarietà, elevato intellettualmente al culto della piena coscienza della sua dignità, del rispetto di sé stesso. E quando questo sia, esso operando da uomo libero, scientemente partecipa di quello che gli impongono i suoi diritti ed i suoi doveri, sotto la molla dell'unico movente delle umane azioni, opererà felice per il trionfo della concordia e della pace tra gli uomini.

Lavoratori!

A voi il rispondere concordi e volentieri al nostro appello; lo reclamano la dignità vostra, il benessere delle vostre famiglie, di voi stessi. Fate sì che per imponenza del numero, per concordia di intenti, sorga potente nella città nostra la **Camera del Lavoro**.

Firenze, 7 Maggio 1893.

La Commissione:

ANTONIO CONTI — ETTORE FILIPPINI —
SEBASTIANO DEL BUONO — ENRICO
CECIONI — ERMANNIO TEMPESTI —
EUGENIO CIACCHI — RAFFAELLO
BUONINSEGNI.

La tassa per ogni individuo che si iscrive alla **CAMERA DEL LAVORO** è di **50 centesimi l'anno**.

Le iscrizioni si ricevono alla sede della Commissione Esecutiva presso la Società Tipografica, Vicolo de' Cerchi, N. 1 — alla Società Tipografica Italiana, idem — alla Società degli Impiegati Civili, via delle Terme, N. 19 — alla Società dei Caffettieri, via del Castellaccio, N. 10 — alla Società Cooperativa dei Verniciatori, via dei Serragli, N. 6 — alla Società di Mutuo Soccorso fra i Sarti, via dei Rustici, N. 6 — alla Società Cooperativa di consumo fra gli Operai di Firenze, via Senese, N. 25, e via della Vigna Nuova, N. 22 — alla Società Cooperativa fra i Mosaicisti, via S. Spirito, N. 7 — alla Società Cooperativa fra i Muratori di Fiesole — alla Società di Mutuo Soccorso del Ponte a Rifredi — Società di Mutuo Soccorso di Castello — Società Cooperativa di Settignano — Fratellanza Artigiana di Sesto — Società d'Affratellamento di Ricorvoli — Società Generale di Mutuo Soccorso del Bandino — Fascio Ferroviario, Firenze, via S. Spirito, N. 16.

Firenze, Stan. Civiltà

Milano 5 giugno 94

Caro Sig. Presidente della Corte d'Appello
di Firenze

Benche' non sia comparsa avanti la U.V. nel periodo istituzionale - e' Ella certamente che ne avete dato voce parlando al Consiglio che quella semplice formalita' in quella camera - era una formalita' intesa: bene, come fanno i miei compagni amici Leo Trossi, Borelli, Parretti e Rosati, di comporre sinuosa, almeno all'indirizzo del P. per il proprio, la mia condanna e aggiungerne quella qualche parte di responsabilità in qualche parola per un articolo ispirato col mio nome nel numero unico 1° maggio dell'amm. fogg.

Separatamente, tra ieri e stamattina, una violenta crisi nervosa, provocata forse da eccessi di lavoro, mi getto in una fase di estrema prostrazione non senza un'aria di recidiva, e mi rende impossibile intraprendere domani il viaggio per Firenze e per questo motivo la inevitabile proroga ancora di un giorno e di una notte - alle stazioni, il mio indirizzo il Dr. Angelo De Vincenti, alla cui custodia di opinione neurologica non mi debbo ribellarmi, ma resta impotente mente, almeno per alcuni giorni, qualsiasi occupazione o partecipazione intellettuale.

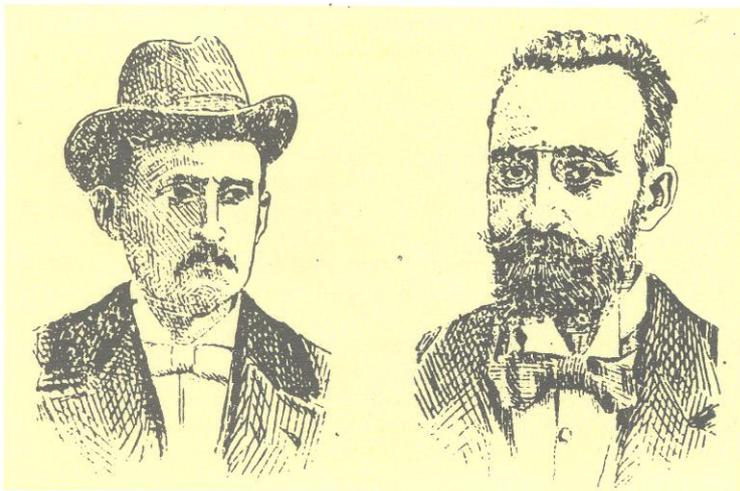
quello del 27 aprile 1893 che fu pronunciato anche alla terza udienza.

ella non e' la mia difesa ed io volentieri scendo alla P. U. - e, se in termini giusti accetti i fatti, fu nel proprio interesse potrei forse bastare, ritenendo l'atteggiamento fu fatto molto facilmente apprezzabile, ad evitare anche il viaggio e la spesa di un futuro viaggio a Firenze, cui era imminente anche, in questo caso, in quella economia di giudizi che stava a me anche alla Corte. Comunque, il mio viaggio precipuo ed aggiunto era soltanto di giustizia agli occhi della U. V. la mia non comparsa, e perciò faccio punto, presentando l'esplicita della mia maggiore esasperazione.

Bello. P. U.

Devoto
Caro Filippo Turati
Compagno personale di Milano

16 a



16 b



16 c

16. Il processo al socialismo

a. Lettera di Filippo Turati, imputato per un articolo pubblicato sul numero unico «Primo maggio» del 1893, al presidente della Corte di appello di Firenze (Milano, 5 giugno 1894).

b. Ritratti di Pompeo Ciotti e di Sebastiano Del Buono, condannati dal Tribunale di guerra di Firenze per i fatti del '98 rispettivamente a 4 anni e 2 mesi e a 8 mesi di reclusione. Pompeo Ciotti (1858-1915), ferroviere, aderì al socialismo nel 1890. Fu tra i fondatori a Firenze del Partito socialista e della Camera del lavoro. Nel 1901 divenne segretario della Camera del lavoro di Pavia e nel 1903 della Camera del lavoro di Prato e di Sesto Fiorentino; fu poi a capo della Federazione dei lavoratori della ceramica. Nel marzo 1904 fu eletto consigliere comunale a Firenze e ricoprì la carica di direttore della «Difesa». Si trasferì a Roma nel 1908, in seguito alla nomina a segretario nazionale del Partito. Mantenne questo incarico fino al 1912, quando aderì al Partito Socialista Riformista di Bissolati e di Bonomi.

c,d. Opuscoli socialisti sui tumulti del maggio 1898.



16 d

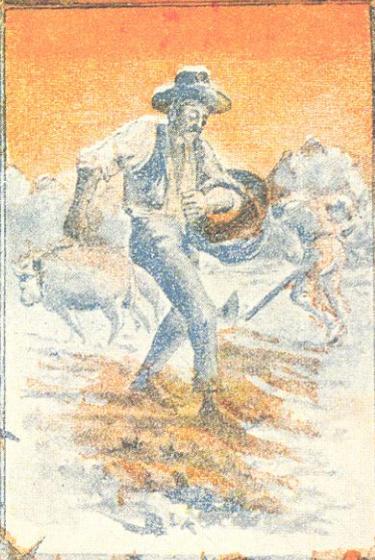
A

753

1902

ALMANACCO

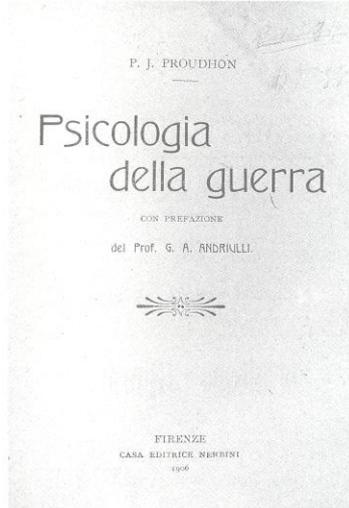
SOCIALISTA



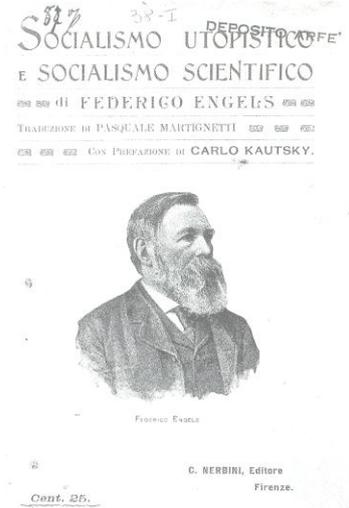
Firenze * G. NERBINI * Editore



17 b

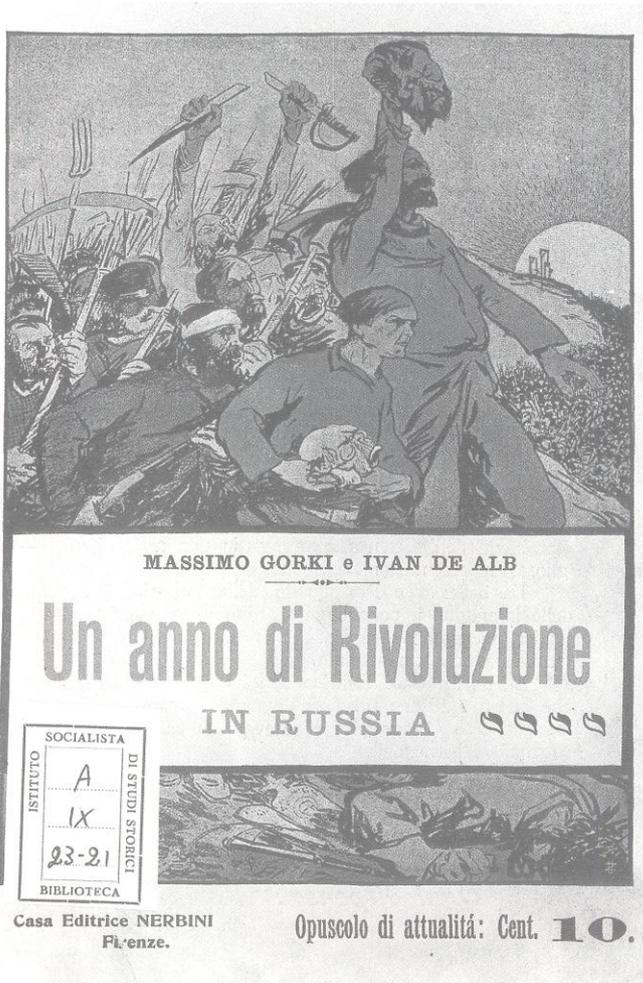


17 c



17 d

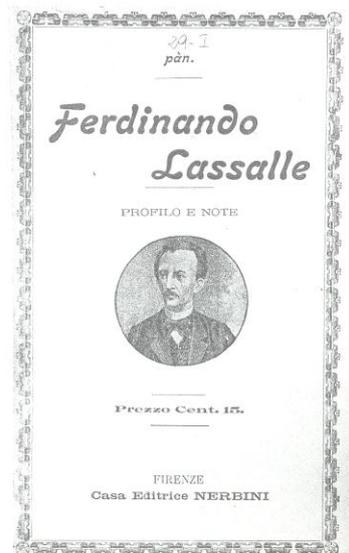
b,c,d,e,f,g. Opuscoli di divulgazione del pensiero socialista.



17 g



17 e



17 f

h,i,l. Opuscoli della Biblioteca Educativa Sociale.



17h



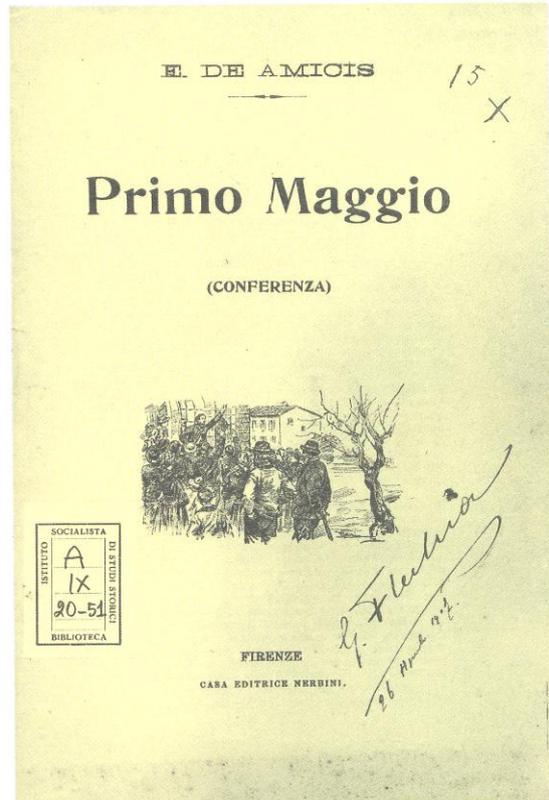
17i



17l



17 m

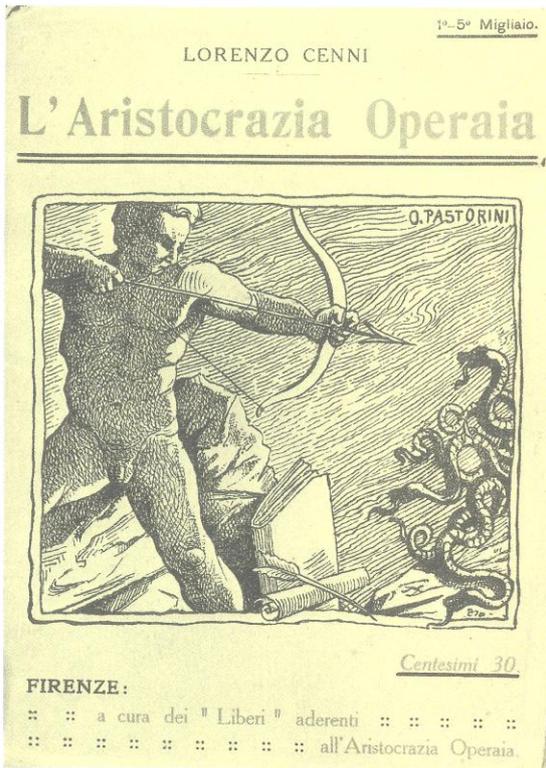


17 n

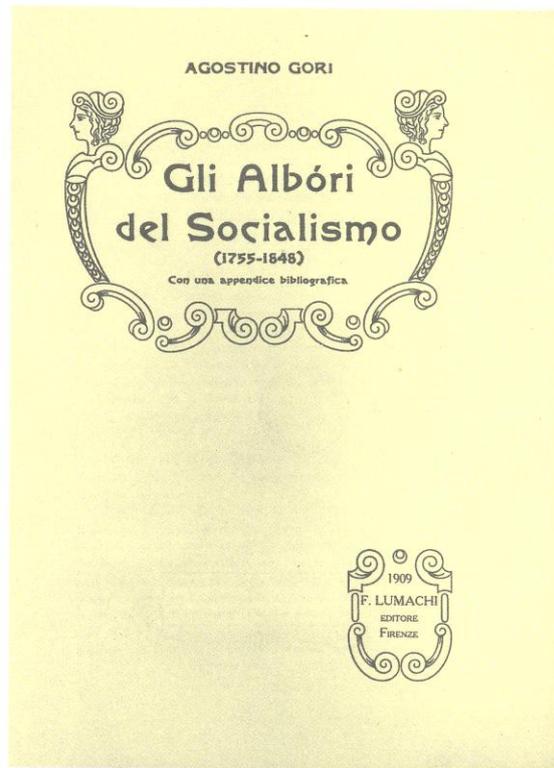
m,n,o. Opuscoli sul 1° maggio e sulla riduzione della settimana lavorativa.



17 o



18 a



18 b

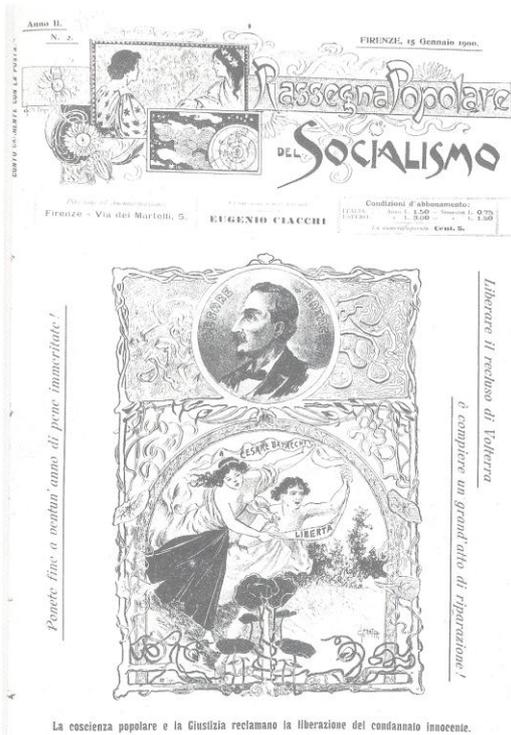
18. Diffusione dell'editoria operaia e socialista fiorentina a,b,c,d. Copertine di opuscoli.



18 c



18 d



19 a



19 c



19 b

19. Stampa socialista

- a. «Rassegna popolare del socialismo», diretta da Eugenio Ciacchi, esce a Firenze dal 1° settembre 1899 al 15 febbraio 1900. Eugenio Ciacchi (1868-1929), tipografo, fu tra i promotori nel 1892 del Circolo socialista fiorentino e poi dell'Unione socialista fiorentina. Nel 1893 fu nominato segretario della Camera del lavoro di Firenze. Costretto nel 1898 a rifugiarsi in Svizzera, venne eletto segretario dell'Unione socialista di lingua italiana. Nel 1900 rientrò a Firenze e l'anno seguente si trasferì a Novara dove fu chiamato a dirigere il «Lavoratore novarese». Si spostò quindi a Monza ricoprendo dal 1902 al 1905 la carica di segretario della Camera del lavoro. Fu collaboratore dell'«Umanitaria» e dell'«Università popolare» di Milano.
- b. «Avanti! della domenica», diretto da Alfredo Angiolini, esce a Firenze dal 1° gennaio al 30 agosto 1903. Alfredo Angiolini (1874-1919), pubblicitario, aderì al Partito socialista nel 1895. Fu assiduo collaboratore della Casa editrice Nerbini, per la quale iniziò nel 1899 l'opera a dispendio *Cinquant'anni di socialismo in Italia*. Direttore della «Difesa» tra il 1898 e il 1902, collaborò a numerosi periodici socialisti fiorentini finché, libero docente presso l'Università di Genova in procedura penale, si trasferì in quest'ultima città.
- c. «Ferragosto», numero straordinario dell'«Avanti! della domenica».
- d,e. Testate socialiste.

FONDO
Attribute Canforti



LA MARGINELLA GIORNALE
SEGGIARIALE

Organo della Sezione Regionale Toscana del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani
Anno XII Numero 51. — Redazione e Amministrazione: Coll. d' Elsa, Via Garibaldi N. 36. Colle 17 Dicembre 1893
Tiratura 6000 copie

GF
C. 57
15

ABBONAMENTI
Anno L. 3, — Semestre L. 1,50, — Trimestre L. 0,75
Per l'Estero LE SPESSE POSTALI IN PIÙ.
Un numero Cent. 5
in tutta l'Italia

INSERZIONI A PAGAMENTO
Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Agenzia toscana giornalistica e di pubblicità: Via dell'Indipendenza, N. 3, Palazzo Biondi e Covi (Per le condizioni v. in 1ª pagina)

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via dei Neri, N. 4, mezzanino.

La nuova civiltà

„L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi.“
CARLO MARKS

Anno I. — N. 1 | ESCE IN FIRENZE IL SABATO. | 13-14 aprile 1895.

Anno I. Firenze, 21 Dicembre 1895. N. 1.

IL DOMANI

Esce in Firenze il Sabato

ABBONAMENTI
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre L. 0,75
Per l'Estero le spese postali in più
Un numero Cent. 5.

INSERZIONI
Per le inserzioni come per gli abbonamenti, rivolgersi direttamente all'AMMINISTRAZIONE.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
FIRENZE — Via S. Zanobi, N. 86, ult. p. — FIRENZE

Anno II. Firenze, 28 Gennaio 1900. Num. 15

GAZZETTA DEL SOCIALISMO INTERNAZIONALE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
N. 49, Via delle Ruote, N. 49
FIRENZE

ABBONAMENTI: Anno Lire 3,00 — Semestre Lire 1,50
per l'Estero il doppio
Numero separato Centesimi 15

INSERZIONI
In 1ª pagina: Lire 4 a ogni riga di 1000 Litte 0,20 —
In 2ª pagina: Lire 3 a ogni riga di 1000 Litte 0,15 —
In 3ª pagina: Lire 2 a ogni riga di 1000 Litte 0,10 —
Per l'Estero le spese postali in più.

L'Avvenire

Anno I Giornale Socialista settimanale del Circondario di Pistoia Numero di saggio

Indirizzo: Giornale L'AVVENIRE Pistoia Via Porta Carrara, N. 41	Centesimi 5 il numero Pistoia 7 Luglio 1901	Abbonamenti Anno L. 3 — Semestre L. 1,50 — Trimestre L. 0,75 Per l'Estero spese postali in più — Pagamento anticipato.
--	---	---

La miseria nasce non dalla maldicizia dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla « proprietà privata »; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone né alla classe dei ricchi, ma la vergine necessità di una riforma sociale, che a base dell'umano consorzio ponga la « proprietà collettiva ».



QUO VADIS?

Giornale Periodico Letterario settimanale

24 Dicembre 1900

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: FIRENZE - Via Martelli, 5

